



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

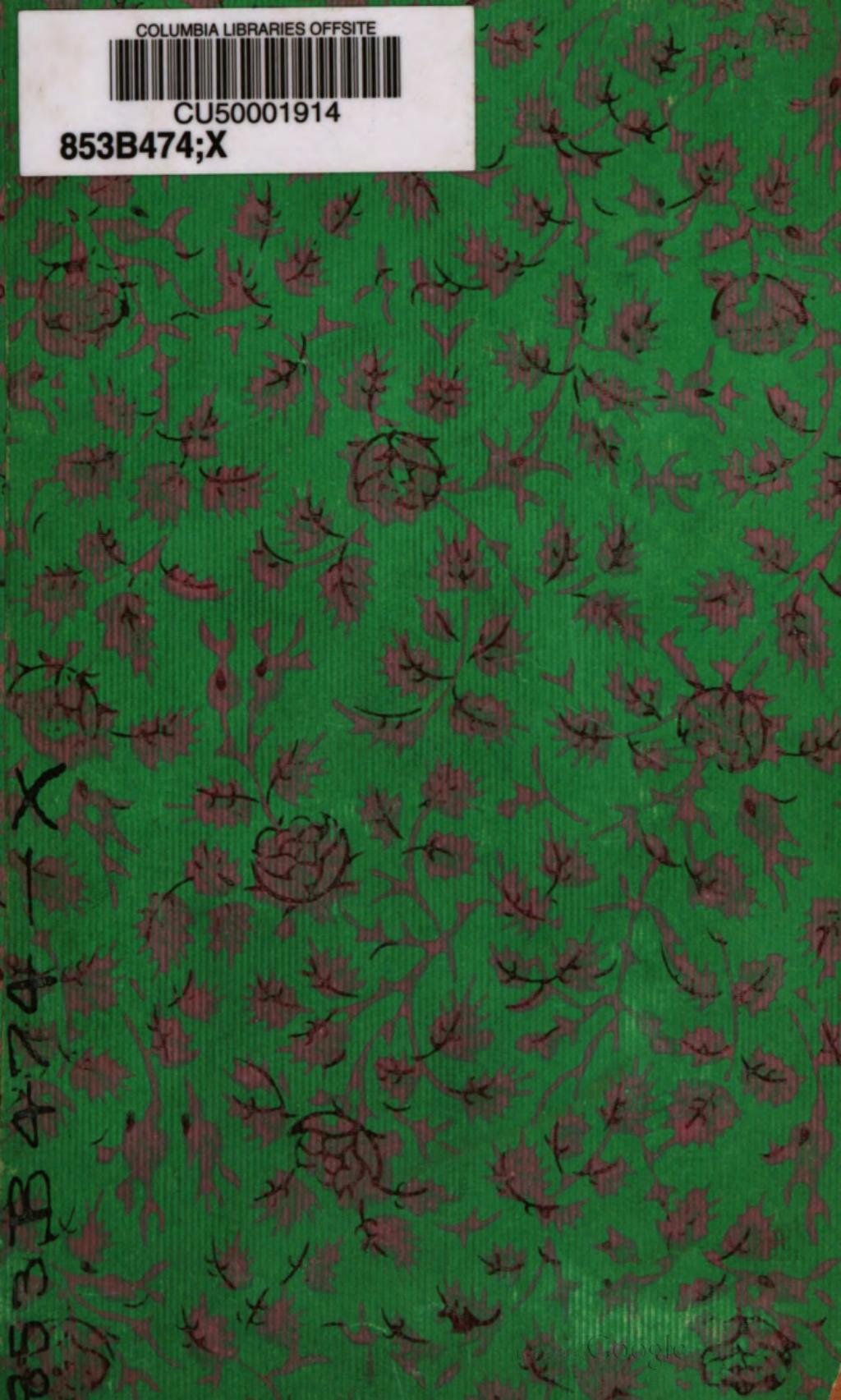
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

COLUMBIA LIBRARIES OFFSITE



CU50001914

853B474;X



Columbia University
in the City of New York

LIBRARY



TRATTATO
SUGLI
ANELLI ANTICHI
DI
FILIPPO BIANCO.

*Trahit sua quemque
voluptas. Virg.*



NAPOLI.
TIPOGRAFIA DI V. BRESCIA E C°.

1829.

Annulus quid est aliud, nisi sincerae fidei signaculum, et expressio voluntatis? Div. Ambrog. in cap. 15. Lucæ de. fil. prod.

Annulus dīgitī donum Spiritus Sancti significat. Innocent. III. Lib. I. Myst. mis. cap. 46.

Accipe annulum discretionis et honoris, et fidei signum, ut quae signacula sunt signes, et quae aperienda sunt prodas, quae liganda sunt liges, quae solvenda sunt solvas. Ritual. Rom.

Posuit annulum in manu ejus, annulum honoris titulum, libertatis insigne, pignus spiritus, signaculum fidei, arram cœlestium nuptiarum, Petrus Chrysologus ad Serm. 5.

Accipe regiae dignitatis annulum. Carpovius ad Legem regiam. Cap. II. Lect. 10. n. 34. pag. 805.

853 B 474

X

F.N. Apr. 7/30
RSP RPY 17/3c

A
SAVERIO BIANCO

DI

MERCOGLIANO

QUESTO PRIMO LETTERARIO LAVORO

FILIPPO BIANCO

SUO FIGLIOLO

A DIMOSTRAZIONE DEEL' AFFETTO SUO

OFFERISCE E CONSACRA.

PADRE CARISSIMO!

Era antico ed universale costume il dedicare i prodotti degli

studii a persone commendevoli e grandi , perchè gli proteggessero e tutelassero. Ora in chi mai posso io rinvenirmi migliore protegimento che in voi, unico oggetto careggiato dal cuor mio ? E per me vale senza dubbio più la vostra protezione di quella che prodigar mi potrebbe un Mecenate qualunque. Avendo voi al mio fianco , di niuno e di nulla ho bisogno ; voi mancando , di tutto son bisognevole. Per la quāl cosa, riconoscendo voi qual padre benefattore , che tanto a pro de' figli nati in buon i consigli li ha

vostri vi adoperate , e non siete
perciò indulgente nè a fatiche nè
a disagi , mi avvisai di dedicarvi ,
a solo' effetto di dimostrare a voi
l'amor mio e la mia venerazione ,
questo mio primo opuscello ,
che bramai comporre sugli anel-
li antichi . Accoglietelo adunque
con lieta fronte e con animo
benigno , e sia questo per voi
un augurio fervoroso di una età
così lunga , quanto può mo-
strarvi il simbolo dell' eternità ,
l' anello , ora soggetto delle mie

lucubrazioni , che à voi intitolo
e consagro.

Queste cose avea a dirvi con
tutta l' effusione del suo cuore

Napoli 6 Aprile 1829.

H più Affezionato tra figli
FILIPPO BIANCO.

AL LEGGITORE

Quanto sia pregevole lo studio dell' antichità, Esiodo, Erodoto, Aristotele, Filostrato, Pausania, Plutarco, Tullio, Plinio e quasi tutti i più celebri e classici scrittori ne lo dimostrano in diversi luoghi delle opere loro. I Greci, come racconta Luciano, furono sì pazzi nell' essere sempre attenti a raccogliere cose spettanti all' antiquaria, che Atene, Sicione, Corinto, Tebe, Sparta ed altre città di quella terra famosissima non presentavano che teatri adorni di preziosi Musei. Chi volesse per poco colla scorta di Pausania percorrere queste tali città, troverà ad ogni suo passo custodite con la massima venerazione e diligenza le statue, le colonne, le iscrizioni, le are, le pitture, i sigilli ed ogni specie di rarità. Ricordomi a questo proposito di aver letto in un dottissimo scrittore ch' ei restava oltremodo compreso da un delizioso piac-

cere, allorchè gli si faceano osservare cose antiche, e sclamava,, Questo studio mi presenta in ogni sguardo un nuovo portento di arte : mi accende, mi sublima, è quasi rendemi estatico. , Soggiunge quindi , Allorchè io leggo alcuna cosa che riguarda e fa parte dell' antiquaria, mi veggo costretto di assimigliarmi a Neanto, figliuolo di Pittaco tiranno, il quale volle a grandissimo prezzo acquistare la lira di Orfeo ; ed a quell' altro che in tempi posteriori comperò al prezzo di tremila dramm̄e la lucerna di terra usata da Epitteto. Quale Archeomania ! Per la qual cosa chi mai non bramerà dedicarsi a queste tali cognizioni , se l'utilità che se ne tragge supera quella di ogni altro studio ? Queste sole cognizioni possono aprire un campo non incerto alla storia , nuove idee alle arti , strade non calcate al progredimento delle scienze , e tali aiuti alla fin fine potrà conseguirne colui che in esse si versa da potersi dire senza fallo inesplicabili. Ma quanto questa parte di scicile è all'uomo dilettevole , altrettanto è fa-

ticosa per colui che si fa a commentarne alcun che. Per tal motivo degno di stima è ogni antiquario. Non essendone i materiali riposti in un sol luogo, ma trovandosi sparsi qua e là alla rinfusa, non può idearsi la fatica eh' essa ricerca, e rende indispensabile a chi brama di spigolarvi. In compruova di che io potrei addurre mille testimonianze de' più gravi autori, sì patrii che stranieri; ma siccome questa cosa è a tutti notissima, non ne fò motto e procedo innanzi. Ciò posto mi do animo che il mio leggitore, nell' osservare questo qualsiasi trattato, lo guardi con occhio benigno, essendo io nella brama di rendermi, se non utile, almeno non fastidioso o nocivo. È vero che non potrò sfuggire la taccia d'inutile raccoglitore; me ne avredo; quindi credo necessario, per evitare questo rimprovero, il prevenire che io rappresento a proposito di antiquaria nuovi tratti, quanto curiosi, altrettanto piacevoli. Lo scrivere sugli anelli antichi era necessario pur troppo, non perchè niente autore non ne avesse fatto materia.

di opere dotte e laboriose , ma perchè la materia ad essi riguardante nascosta in tanti preziosi volumi era nota a pochi eruditi. Facea per tanto bisogno di tesserne un trattato nella nostra favella ; onde discorrere sulla formazione di essi anelli , sulla materia , sull' artifizio , sulla origine , sul lusso , sulla dignità di loro, non che sugli anelli fisici , magici , astrologici , superstiziosi , fascinatorii , di lutto , velenosi , ereditarii , pronubi , signatorii , e su tutt' altro che questa materia riguarda. Spero che questo mio primo lavoro voglia esser grato agl'intelligenti , onde esser animoso a sforzi ulteriori. Ma ciò basti. Leggi volenteroso , e fa eonto che solo provocato e quasi disfidato , m'impegnai a svagarti l'animo con questa mia qualsiasi opericciuola. Avrò conseguito il mio intento se con ciò offrirò subietto alla tua critica. Ti auguro salute. Addio.

CAPITOLO I.

*Etimologia, e sinonimi della parola
Anello.*

Non intendo io parlare in questo mio trattato dell' anello o del circolo luminoso che circonda Saturno , non dell' anello che in astronomia serve a prendere coll' alidada l' altezza de' pianeti, non dell'anello in uso presso ai naviganti per misurare la elevazione del sole nell' alto mare , non dell' anello architettonico, non dell'anatomico, non dell' anello velare di Plinio che facea di bisogno per le cortine , non degli anelli ai quali sospendeano gli Ebrei le vittime ; nè tanto meno bramo di parlare dell' anello che in moltissime altre scienze ed arti ha molti e vari significati ; ma sì bene ho intenzione discorrere dell' anello che a varii fini fu costume di portarsi alle dita.

La voce *annulus* adunque deriva da *anus* che significa circolo (1); sic-

(1) Kirch. De ann. cap. 1. Così scrive

come i piccoli cerchi , dice Varrone (2), chiamansi *annuli* , così i grandi diconsi *anni* ; e lo stesso ripete a tal cosa Servio (3) con Isidoro (4). *Annus* dissero gli antichi, quasi *annulus*, perchè l'anno ritorna in sè col decorrimento de' mesi. Quindi noi osserviamo presso agli Egiziani , che prima che si fossero inventate le lettere , per indi-

Forcellini nella lettera anello. Ducunt plerique Etymologi ab *annus*; qui olim *anus* scribebatur ex consuetudine antiquorum non geminandi consonantes. Et quemadmodum postea usus obtinuit , ut *annus* duplice numeris scriberetur , ita et *annulus* scribi ajunt opertere ; atque haec scribendi ratio Cellario placet , et Dausio.

(2) Lib. 5. de Ling. lat., pag. 47. Ut parvuli circuli *annuli* , sic magni dicebantur *anni*.

(3) In lib. 1. Eneid. *Annus* dictus quasi *anus* idest *Anulus*, quod in se redeat. Virgilio ancora nel libro secondo della Georgica dice lo stesso.

“Atque in sua per vestigia volvitur *annus*.,”

(4) Lib. 5. Orig. De annis. *Annus* autem dictus; quia mensibus in se recurrentibus volvitur ; unde et *annulus*; quasi *anus* ; idest *circulus*, quod in se redeat.

care l' anno dipingevasi un dragone, il quale si mordea la coda (5).

Gli antichi oltre alla voce *annulus* aveano pur quella di *annellus* (6). I Greci dissero *cricon* l' *annulus* de' latini, e ciò affermano Omero (7), Tolomeo (8), Erodoto (9), Teofrasto (10), ed Aulo Gellio (11). Difatti, dice Eratostene, che Demostene bebbe il veleño in *crico pertuso* (12).

L' anello dalla parvità della sua materia fu detto *Orbiculus*; *Digitalius*, avuto riguardo al dito al quale si portava, perchè i Greci fanno derivare questa parola anello a *digitis* (13). Sironimi pure di *Annulus* sono presso

(5) Servius in lib. 1. Aeneid. "Picto dracone caudam suam mordente, quia in se recurrit.",

(6) Hora. Lib. 2. Sat. 7.—Plaut. Epid.—Lucret. lib. 6.—

Festo in più luoghi scrive *Anellus*.

(7) Iliade 24.

(8) Licet de ann. cap. 1.

(9) Hist. 1. 2.

(10) L. de plat. 4.

(11) Licet. cap. 1.

(12) Licet. cap. 1.

(13) Kornm. de ann. lib. 1.

i Latini *Digitus* (14), *Ungulus* (15),
Unguinus (16), *Symbolum* (17),
Cingulum (18), *Condulus* (19),
Condalium (20), *Vinçulum* (21).

(14) Plaut. in Paen. „, *Digitos in manibus non habent.* „,

(15) Festo. „, *Ungulum Oscorum lingua annulus.* Pacuvio attesta lo stesso nell'Ilione, e nell'Atalanta. — Isid. lib. 19. cap. 32. — Egid. Forcell. lit. an. „, *Ungulus, qui gemmam habet, quia sicut ungula carni, ita gemma anuli auro adheraeret.*

(16) Licet. de annulis cap. 1. — Kor. de an. pag. 1.

(17) Plin. lib. 33. cap. 1. Apulejo. — Pierio lib. 36. — Licet. cap. 1.

(18) Appellatus annulus cingulum, quod einget digitum. Licet. cap. 1. — Alessand. ab Alessand. lib. 1. cap. 19. — Plin. lib. 33. cap. 1.

(19) Festo.

(20) Licet. cap. 1. — Plaut. Trin. act. 4. scen. 3.

(21) Licet. cap. 1. — Alessand. ab Alessand. 19. cap. 19. Mar. lib. 2. epist. 23.

C A P I T O L O II.

Origine degli Anelli.

Plinio (1), che più degli altri scrittori greci e latini scrisse sulla materia da noi impresa a trattare, è di opinione che l' origine degli anelli è incerta (2), di maniera che quanto si racconta di Prometeo, come ancora di Gige e di Mida, è favoloso. Dicono adunque che Prometeo, avendo avvertito Giove di non accostarsi a Temide se non volesse esser privato del trono dal figliuolo che nascerebbe da tale congiungimento, ottenne in ricompensa dal Padre degli Iddii di esser liberato dall' avoltojo del Caucaso; a condizione tutta volta di portare sempre ad un dito, come un indizio del suo passato tormento, un anello di ferro , al quale fosse attaccato un pezzetto di quello scoglio fa-

(1) Ab. Gorl. Prae-loquium in Dactil.

(2) Kirchmann, de an. cap. 1. Lo stesso dice Secondo nella Ciclopédia , art. Anello.

tale. Secondo questo racconto Prometeo sarebbe stato il primo a portare l'anello; e in grazia di lui gli uomini, pel suo ritrovamento del fuoco tanto utile alla umana vita, cominciarono dappoi ad adornare le loro dita di Anelli (3). Ma lo stesso autore (4) osserva che la parola *anello* in questo caso significa un vincolo, piuttosto che un ornamento, e Tacito (5), discorrendo de' costumi de' Germani fa l'istessa riflessione. E si conferma nel suo avviso, atteso che, come Omero ne riferisce, quanto doveansi spedire delle lettere, o si annodavano o si legavano colle stringhe (6). Malamente tuttavolta

(3) Plin. Praef. lib. 36. e Serv. in 6 Eclogam Virgil.

(4) Lib. 33 cap. 1. De prometheo omnia fabulosa arbitror, quanquam illi quoque ferreum annulum dederit antiquitas, vinculumque id, non gestamen intelligi voluerit.

(5) Fereum annulum ignominiosum id genti, veluti vinculum gestabat, donec se cede hostis absolveret.

(6) Kirchman. cap. 2. — Secondo, Ciclopedit — Pivati Dizionario.

si avvisò quell'esimio scrittore , perchè sappiamo di certo dalla santa Bibbia, che assai prima della guerra Trojana era già antico appo gli Ebrei l'uso dell'anello. Ciò si può comprovare col fatto di Giuda , figliuolo di Giacobbe (7) , il quale diede a Tamar sua nuora , come un arra della sua promessa, il proprio anello. E che l'anello fosse in uso nel medesimo tempo presso gli Egiziani ne vien fatto manifesto dalla Sacra Genesi (8) , quando rapporta che Faraone mise il suo anello al dito di Giuseppe in segno del dominio e della potestà che con quello accordavagli. Mi sorprende veramente come lo stesso Plinio (9) possa negare a quel popolo una tale costumanza. Forse egli intese parlare degli uomini privati e non già di quelli che godevano posto regio , perchè

(7) Genesi , vers. 18.

(8) Genesi, cap. 41. Ed appresso Giuseppe Ebreo lib. 2. cap 3. leggesi „ Accepto annulo regis „ Lo stesso dicono Pivati — Encyclop. — Secondo — e Fortunio Liceto , cap. 2. de Annul.

(9) Lib. 33. cap. 1.

Mosè parla dell' anello regio. Ben si conosce che sì grande ne fu la costumanza presso questa nazione, che i Greci appresero da tale gente l'uso di adornar le mani di anelli (10).

Gli antichi Caldei e Babilonesi usavano parimente l' anello, come appare da molti luoghi della Sacra Scrittura e da Quinto Curzio, il quale ne fa a sapere che Alessandro suggellò le lettere che scrisse in Europa col proprio anello, e quelle che doveano girare per l'Asia con quello di Dario (11).

I Persiani pretendono che Guiamschid, il quarto Re della loro prima dinastia, sia stato il primo ad usare gli anelli per suggellare le sue lettere (12).

Stima Dionigi di Alicarnasso (13) che ai tempi di Romolo i popoli antichi dell'Italia, come i Sabini e gli Etru-

(10) Kirchm. cap. 2. — Secondo nella Ciclop.

(11) Secondo. ciclop.

(12) Secondo. ciclop.

(13) Lib. 2. pag. 105.

sci si dilettavano di usare anelli, arnille ed altri oggetti preziosi. E mi pare che sia consentanea questa notizia con quella di Livio (14) e di Svida (15), i quali ripetono la medesima cosa. Da i Sabini io stimerei che sia passato l'uso dell'anello ai Romani, giacchè Tarquinio Prisco, allor quando debellò i Toscani, si pose l'anello nel trionfo fra le altre inseguenze che avea prese nella guerra (16). Sia come si voglia; quel che è certo si è che i Romani furono gli ultimi a portare gli anelli, nè tutti i Re loro questa consuetudine amarono, dappoichè all'infuori delle Statue di ~~Numa~~ e di Servio Tullio, situate nel Campidoglio, nessuna altra si vide adornata di anelli (17).

(14) Lib. 1.

(15) De Rom. Historia.

(16) Flor. lib. 1. cap. 5.

(17) Lib. 33. cap. 1. Plin.

C A P I T O L O III.

*Quali materie adoperassero gl'Antichi,
nella formazione degli Anelli.*

Ho stjimato necessario trattare spezialmente della materia che serviva alla formazione degli anelli , essendo essa una delle cose più curiose a questo proposito. Di vario e diverso genere fu adunque la materia che gli antichi adoperarono per gli anelli (1) , poichè io li rattrovo di semplice metallo , come di oro, argento , bronzo, rame , piombo , stagno , ed infine di ferro (2) ; altri ne osservo di metallo composto , i quali si facevano coll'indorare o cingere il ferro coll'argento, l'argento coll'oro , e così del resto (3). E di ciò ne fanno chiara testimonianza Artemidoro (4) e Plinio (5).

(1) Kirchman. cap. 3.

(2) Gorleo nella Dattiloteca. Licet. cap. 3.

(3) Kirchman. cap. 3.

(4) lib. 2.

(5) lib. 33. cap. 1.

Questi sì fatti anelli chiamavansi *Samotracii* (6), uno de' quali, come asserisce il Satirico, era posseduto da Petroniano. Altri molti ve n'erano i quali presentavano il cerchio intero di oro, ed erano di argento nel luego doveasi porre la gemma; ed al contrario, quando il circolo dell'anello era d'argento, era d'oro quella piccola parte di essi dai Latini chiamata *funda* (7), o altrimenti *pala*, nella quale doveasi incastrare l'oggetto prezioso (8). Può ognuno a tale riguardo soddisfare la propria curiosità in Gorleo e Liceto, i quali riportano nelle opere loro le più belle figure di questa specie di anelli.

Gli antichi portavano inoltre gli a-

(6) Plin. lib. 33. cap. 1. Forcel. Samothracium, qui aureus quidem est, sed palam habet ferream, a loco ubi siebat appellatus.

(7) Plin. lib. 37, cap. 8. Praestantiores funda claudantur.

(8) Kirchm. cap. 3.

nelli, latinamente detti *solidi*, *cassi* e *pervii*, nobilmente descritti dall'accennato Artemidoro (9) e da Fabio Pittoore. I *solidi* non erano leciti ai Flamini Diali, i quali poteano usare soltanto i *cassi* ed i *pervii*. Festo (10) ed Aulo Gellio (11) rapportano questa costumanza.

Altri erano senza gemma che i Greci chiamavano ἄσπετοι, ἀλύροι, ἀλυνοι (12). Altri aveano incastrate le gemme, le quali, o erano semplici, o contenevano effigiata una immagine (13). Col crescere del lusso

(9) Lib. 2. cap. 2. Semper autem meliores sunt annuli ex totō fabrefacti, nulla inanitate et completi. Vacui enim cavique et qui divinum ac sacrum quippiam intrā se se habeant dolos ac insidias significant, ob id, quod in se contineant occultatum. Vacui vero ac cavi etiam maiores expectationes, quam commoditates praesagiunt, propterēa quod majorē motēm quam gravitatem habent.

(10) In Ederaz Sed ne annullum quidem genere Flamini Diali licebat solidum.

(11) Lib. 10. cap. 15. Flamini Diali annulo pīli, nisi pervio cassoque, fas non est.

(12) Kirch. cap. 3.

(13) Idem.

ad un solo anello si aggiunsero più pietre preziose (14), in guisa che Trebellio Pollione nella lettera a Valentiano Imperadore li chiama satiricamente *anelli bigemmei*. Ciò non è da recar meraviglia, giacchè, come osserva il chiarissimo Elio Everardo Vorstio nella prefazione al Gorleo, non lasciarono i nostri maggiori pietra per dura che fosse, la quale non fosse passata sotto lo scalpello degli artefici. Anticamente fu creduto il diamante, per la sua estrema durezza, incapace di ogni intaglio, ma Antonio Guevara rapporta, che ai tempi di Filippo Re delle Spagne, Giacomo Treccia Milanese con somma maestria seppe scolpirci tutte le insegne gentilizie di quel Re.

Fra le molte gemme, le quali adoperavansi per suggerire, non furono le altre tanto pregiate, quanto le Agate (15),

(14) Plin. lib. 33, cap. 1.

(15) Nome tratto da una senna di Sicilia, alla sponda del quale fu la prima volta trovata. Giuseppe Secondo. Cilop. — Merubhei poet. Gal. — Sopra di questa gemma Plinio alla lunga discorre.

l'Onice (16) e la Sarda (17), perchè queste non attraevano la cera ed imprimievano bene l' effigie.

Gli anelli non solamente si formarono di metallo, ma eziandio leggiamo essersi per essi adoperate diverse altre materie, come il diaspro, e lo raccogliamo da Liceto (18), il cristallo, e si può vedere nel Real Museo Borbonico; l'avorio e l'ambra, e lo attesta Artemidoro (19); i denti de' cavalli detti *Ippopotami*, che maggiormente usaronsi nell'Egitto, e nel-

(16) I poeti fingono che questa pietra sia stata formata dalle Parche da un pezzo delle unghie di Venere tagliato da Cupido con una delle sue freccie — Secondo — Marobei di questa dice,

„ A collo suspenso Onyx, digitove ligatus,
„ Insomnes lemures et tristia cuncta figerat.

(17) Le sarde più belle sono portate da, Cantoni della Babilonia. Quelle di Sardegna d'onde prendono il nome sono di seconda classe. Quelle di Albania, di Silesia, e di Boemia non sono dispregevoli. — Marobei.

„ Sardius a Sardis a quibus ante reportus,
„ Hic inter gemmas vilissimus esse putatur.

(18) Cap. 3. de annul.

(19) Lib. 2. cap. 5. Siccinei et eburnei,

l'antica nostra Europa quelli del Cavallo Marino ; le unghie della gran bestia da' Settentrionali chiamata *Alcen*, e quelle dell' asino selvatico ; i vetri alla fin fine, le pelli, i capelli, il cuojo, il legno e il giunco. Più alla lunga di questa spezie di anelli tratta Liceto (20).

C A P I T O L O IV.

Che mai si effigiasse sugli anelli.

In sul principio gli anelli furono semplici (1); si cercò dappoi di unirvi

et quicumque alii fieri annuli solent, solis mulieribus conferunt. Lo stesso attesta Plinio nel lib. 37. cap. 2.

(20) Liceto cap. 3.

(1) Att. Capit. appresso Macrobio lib. 7. cap. 18., Imprimebatur autem sculptura in ipsa materia annuli, sive ex ferro, sive ex auro foret. Postea usus luxuriantis aetatis signaturas pretiosis gemmis coepit insculpere, et certatim haec omnis imitatio lacessivit, ut de augumento pretii, quo sculpendos lapides parassent, gloriarentur — Plinio riferisce lo stesso. Lib. 33. cap. 1. — E nella prefazione al Gorlio ancora ciò si nota.

delle gemme, nelle incisioni delle quali tanto si distinsero Pирготел, Теодоро, Аполлоний, Кроно, и Диоскорид(2).

Le gemme che vi si sovrapponevano s' intagliavano in due modi; l' uno era cavo e profondo, l' altro eminente e rilevato. Il primo chiamavasi da Greci *glyptico* o *diaglyptico*, e il secondo *anaglyphico* ovvero *anaglyptico* (3).

(2) Leonardo Agostini nelle gemme. — Questi tali sono chiamati da S. Geromino, in Herimiam cap. 24 artifices inclusoresque auri atque gemmarum.—S. Agostino lib. 21 De Civitate Dei cap. 4 li chiama aurifices insignatoresque gemmarum. Da una vecchia iscrizione sono chiamati Sigillarii.

C. IUNIO THALATIONI
 C. MAECENATIS LIBERTO
 FLAUTARIO
 SIGILLARIO
 C. IUNIUS EVOCATUS FELIX
 TIT DD.

Lo storico Diogene Laerzio, asserisce nella vita di Pitagora lib. 8 esser stato Sigillario anche Mnesarca, padre di questo filosofo.

(3) Leonardo Agostini — Nella prefazione al Gorleo si legge. Fuit autem olim ut et

Diversissime cose vedeansi figurate sulle gemme degli anelli. Vi furono principalmente espressi gli Dii , le Dee , gli Antenati , gli Amici , i Re, i Principi ; animali varii ; Favole , Iстorie , cose inanimate , Lettere e jeroglifi : e secondo le professioni e gli studii di ciascuno , gli antichi vi portarono incisi Poeti , Filosofi , Oratori, Cursori , Atleti , Bighe, Quadrighe, Sacerdoti , Sagrifizj , Sacre insegne , Segni naturali e celesti.

Ora per quanto appartiene agl'Iddii, sostiene Plutarco (4) che ai tempi di Numa era proibito rappresentarli in figure , giacche è meglio , dicea, adorarli colla mente , che vilipenderli nelle cose mondane. Da ciò nacque che Pitagora, spiegato ed interpretato più chiaramente da Clemente Alessandriano (5), impose la medesima cosa ; e da

hodie duplex exprimendi effigies in sculptura et cælatura.

(4) „ Tanquam fas non sit angustiora exprimere humilioribus , nec fieri queat, ut quis Deum aliter , quam mente assequatur. „

(5) Lib. 5. Strom. „ Non esse gestandos an-

ciò non molto differiscono Giamblico (6), ed Attejo Capitone presso Macrobio. Osservo tuttavolta che questo severissimo costume fu dappoi bandito, di maniera che più frequenti si videro l'effigie degli Dei e delle Dee, e ne può essere testimone Plinio (7), e non di rado anco ne mostra alcuni esempii Gorleo (8). Ma

nulos, neque Deorum imagines esse iis isculpendas, præcepit Pythagoras. Sicut Moyses multis ante seculis apetegem sanxit, nullam oportere sculptilem vel pictam vel fictam imaginem simulachrumve facere, ut sensilia minime attenderemus, sed ad ea transiremus, quæ percipiuntur intelligentia. Ut Dei enim majestas vilis et contempta reddatur, efficit, quæ in promptu est videndi cónsuetudo: et quæ intelligentia percipitur, essentiam colere per materiam, est eam per sensum vilipendere.

(6) In Prot. symbolo 24.

(7) Lib. 2. cap. 7. Aliis nullus est Deorum respectus, aliis pudendus. Externis famulantur sacris, ac digitis Deos gestant. E nel lib. 33. cap. 3. Iam vero etiam Harpocratem statuasque Aegyptiorum numinum in digitis viri quoque portare incipiunt.

(8) Nella sua Dattiloteca porta degli anelli, in cui vi si vedono effigiate questi Dii, e Dee.

avveniva spesso che colui il quale usava tali gemme scolpite di esse figure, non già ch' ei le apprezzasse , ma volea per quelle essere apprezzato e stimato (9). Uno di costoro fu Giulio Cesare, come ne rapporta Dione (10), il quale portava effigiata nel suo anello una Venere armata , al pari che Esclepiade filosofo, il quale viveva a' tempi di questo eroe , una Urania (11); Nar-

Nel num. 109. 202. Giove — Giunone 89.— Cibele 142 — Diana 153. — Cerere 176. — Vulcano nella ufficina 204.— Pallade 82. 214, 225. — Minerva 27. 106. 136. — Nettuno 25. 53. 144. — Marte 17. 28. 69. 133. 137. 160. — Bacco 51. — Cupido 31. 48. 57. 85. 180. Mercurio 70. 75. — Venere e Marte 84. — Venere e Cupido 100. — Esculapio 60. — Venere vincitrice 112. — Apollo 111. 177. — Venere 178. — Ercole 108. 159. — Leda 26.

(9) Kirch. cap. 11.

(10) Lib. 43. Omnino enim Venerem coIebat , a qua se etiam formae quandam venustatem habere persuadere omnibus nitebatur. Ideo sculptam Veneris armatae imaginem gestabat , eaque tessera in rebus summis plerumque utebatur.

(11) Amm. Marcell. lib. 22.

ciso una Pallade (12), e Filocle si glorava di portare nel suo anello Apollo Pizio, come racconta Luciano.

Che gli antichi avessero tenute impresse su' loro anelli le immagini dei loro maggiori, non è da rivocare in dubbio, giacchè chiaro apparisce da' più accurati autori. Da Valerio Massimo apprendiamo (13) che Scipione il giovane pregiavasi della effigie di Scipione Africano, come Lentulo Sura di quella dell'avo suo, il quale tanto fece, secondo Cicerone (14), per bene della patria. Non è ciò da recare meraviglia se per rispetto, e forse per non degenerare essi ne' costumi abbiano gli antichi adoperate ancora le immagini degli amici e de' Re (15). Gli amici di Epicuro (16), quelli di Zenone, capo della setta stoica, quegli di Aristotele, maestro dell'accademia, e quelli di Platone non si dimenticarono

(12) Piv. Dizion. Univer. lett. Anello.

(13) Lib. 3. cap. 5.

(14) 3. Catil.

(15) Leonardo Agostini.

(16) Cic. lib. 5. de Finibus.

giammai di avere in pregio i loro precettori nello effigiarli.

Ovidio (17), e Marzia , concubina di Commodo, ebbero lo stesso onore (18). Non isdegnarono onorare con ciò i Romani un Sejano , i Greci un Ellenio , i Trojani un Pergamo , la gente d'Erculea Ercole , quella di Atene Solone , quella di Sparta Licurgo , quella di Seleucia Seleuco , i Chersonesi Costantino (19), gli Antiocheni (20) Milesio , la famiglia dei Macrini (21) Alessandro , i Persiani Serse e Rodagune (22), al pari che Callicrate tenne in pregio Ulisse (23), Aristomene Agatocle Re di Sicilia (24), i Cesari Augu-

(17) Lib. 1. Trist. Eleg. 6.

(18) Giulio Capitolino nella sua vita.

(19) Pivat. Diz. — Constant. Porphyrog. in lib. de Administ. imper. cap. 53.

(20) Nazianz. pag. 242.

(21) Treb. Poll. de Quieto uno ex 30 Tirannis.

(22) Polieno lib. 8.

(23) Piv. Diz.

(24) Polibio lib. 15.

sto (25), e Augusto medesimo Alessandro (26).

Tanto poi si compiacquero gli antichi di vedersi effigiati in su gli anelli, che ne divenivano pazzi. E tale leggiamo essere stato Alessandro il quale, poichè venne da Pirogotele naturalissimamente ritratto, vietò ad altri di effigiarlo (27). Al pari si gloriò Augusto della sua immagine ritratta da Dioscoride (28). Allorchè Lucullo nella spedizione contro Mitridate giunse in Alessandria, avendo rifiutato di ricevere ogni dono dal Re Tolomeo, ebbe a caro soltanto un anello nel quale eravi l'immagine di quel Re (29).

E tanto in voga fu questo costume ai tempi di Claudio che nessuno a lui poteasi avvicinare; se pria non fosse fornito da' suoi liberti di un anello, il quale conteneva la sua effi-

(25) Kirchm. cap. 12.

(26) Plin. lib. 37. cap. 1. Magni Alexandri imagine signavit.

(27) Leonardo Agostini.

(28) Idem.

(29) Idem.

gie (30); anzi era pena capitale, impe-
rando Tiberio, per colui che avesse por-
tato il suo ritratto in luoghi poco one-
sti (31); a quale proposito è da leggersi
Seneca, che racconta un fatto che io
debbo senz' altro riportare. Cenava
Paolo Pretorio in un certo convito,
e dopo essersi ben bene avvinazzato,
bramando disgravare il suo corpo del-
l'urina, portò a tale uopo nelle parti
oscene la mano in cui avea l'anello
colla effigie di Claudio. Ei già veniva
accusato, se il suo servo di soppiatto
non glie lo avesse tolto, e mostrato-
lo come proprio (32).

Secondo Plauto (33) fu comune

(30) Plin. 33. cap. 3. Fuit et alia Claudii principatu differentia in his solis, quibus admissionum liberti jus dedissent imaginem Principis in annulo ex auro gerendi, magna criminum occasione: quæ omnia salutaris exortus Vespasiani Principis abolevit, æqualiter publicando Principem.

(31) Sveton. cap. 63.

(32) Lib. 3. de Benef. cap. 26. Da que-
sto fatto non molto ancora differisce quel-
l'altro rapportato da Filostrato nella vita di Apollonio.

(33) In Pseud. Scen. I.

questa costumanza fin anco ai soldati.

Rileviamo poi da più autori che Augusto da principio suggellò colla immagine della Sfinge (34), di poi con quella di Alessandro, e finalmente con la propria, come abbiamo detto. E ciò adunque dimostra ad evidenza che gli animali erano ancora da' vetusti effigiati in su' loro anelli. Ed ove ciò non bastasse, afferma Plinio (35), che Mecenate per segnare usò l' effigie di una ranocchia, come pure Plutarco (36) asserisce che Pompeo

(34) Plin. lib. 37. cap. 1. — Diodoro Siculo lib. 40. descrivendo questo mostro dice che il capo e le mani sono a simiglianza di una donzella, il capo di un cane, le ale di uccello, la voce è quasi identica con quella dell'uomo. Gli Egiziani lo pingevano per lo più ne' frontespizii de' loro templi. — Era usato volentieri per segnare, come Sebastiano Erizzo lib. 2. de Numis. Ant. pag. 10.

(35) Mœcenatis rana in magno terrore erat.

(36) Nella sua vita — Gregorio Tolosano, sostiene che Davide avea sul suo anello la immagine del Leone, la quale poi fu adoperata da tutti i Re di Giuda. Abramo Rabbi

usava quella del Leone. Infine convinceranno gli esempi che sarò per rapportare. Ario Re di Sparta teneva impressa sugli anelli un' aquila (37), Ciro un cavallo, perchè al suo nitrito acquistò l'imperio (38), Galba un cane (39), gli Egiziani uno scarabeo (40), e finalmente Ulisse un delfino perchè avea liberato dal mare il suo diletto Telemaco (41).

cap. 17. pensa dell' istesso modo, comprovando ciò con quella espressione. "Vicit Leo de Tribu Iuda radix. ,,"

(37) Ioseph. Flav. lib. 12. cap. 5.

(38) I Scoliasti di Tucidide — Per quem hinnitum edentem Rex factus fuit. — Giustino dice lo stesso lib. 1.

(39) Dion. lib 51.

(40) Plut. lib. de Iside. Ei ne da la seguente ragione, "Hoc enim insectum sexu femineo caret, omnes sunt masculi. La medesima cosa riferisce Eliano lib. 10. de Animal. cap. 15. Aegyptiorum bellatores scarabaeum in annulis insculptum habere solebant: ex eo adumbrante Legislatore solos omnino mares pro patria bellum gerere oportere, quod scarabæus fœmineo genere caret.

(41) Leonardo Agostini.

Riconosciamo in altri anelli diversi punti di storia e di favola. Nell'anello di Clearco (42), capitano greco, osserviamo le Cariatidi saltanti; in quelli de' Locresi (43) occidentali la stella Espero; negli anelli de' Persiani Semiramide colle chiome sparte nell'atto di cavalcare (44); in quello di Silla dittatore Giugurta (45) prigioniero; nell'anello di Ansione il Sole nascente (46); in quello d' Ismenia Choraule Ammione, figliuola di Danao (47); in quello di Nerone il ratto di Proserpina (48); in quello alla fin fine del

(42) Plutar. nell' Artaserse.

(43) Piv. Diz. — Strab. lib. 9.

(44) Polien. lib. 8.

(45) Plin. lib. 37, cap. 1. — Plutar. in Mario pag. 411. — Valerio Massimo lib. 8. cap. 14. L. Sylla Iugurthae a Boccho Rege ad Marium perducti totam sibi laudem tam cupide asseruit, ut annulo, quo signatorio utebatur, insculptam illam traditionem habere.

(46) Leon. Agost.

(47) Idem.

(48) Svet. cap. 46. — Sporus annulum muneri obtulit: cuius gemmæ sculptura erat Proserpinæ raptus.

figlio dello Spagnuolo ucciso da Scipione, la provocazione del padre, che diede luogo a Stilone di motteggiarlo (49).

In quanto alle cose inanimate lo stesso Plinio (50) scrive che suggellava coll'anello, il quale aveva in sè espressa la immagine di una quadriga, dal perchè era amantissimo de' giuochi circensi (51). È celebratissimo poi l'anello di Policarte, il quale tenea effigiata una lira (52), come quello di Seleuco su cui vedeasi un'ancora (53). E per un felice augurio di un anello che avea la figura di un trofeo Timoleone Corintio vinse nella Calabria Icete (54), come Galba, per un'istes-

(49) Plin. lib. 37. cap. 1.

(50) Epist. 16. lib. 10.

(51) Leonardo Agostini rapporta, che Plinio questi giuochi anteponeva allo studio.

(52) Clement. Alessand. lib. 3. Pedagog. cap. 2, pag. 106. —

(53) Appiano Alessandrino de Bellis Syria-
cis — Giustino lib. 15. — Ausonio in Urbib.
de Antioch.

(54) Plut. nella vita di Timoleone.

so evento, debbellò le Spagne (55).

Ciò che riguarda poi le lettere le quali soleansi volentieri incidere sugli anelli, esse o erano intelligibili, o enigmatiche. Le prime servivano per segnare, le altre per usi non giusti. Di questo genere di anelli i più belli che riporta Gorleo sono quelli che tengono scolpiti le parole *Iulius Caesar*, *Iustus*, ΣΤΕΡΟV che stimasi magico, *Con. Lib.* cioè Libero Conservatore, e *Jovi Opt. Max. Sacr.*, cioè a Giove Ottimo Massimo Sacro.

Mi renderei alla fin fine nojoso se volessi alla lunga riferire quanto si esprimeva in sugli anelli. Chi potrebbe mai ridire le figure de' diversi sacrificii di Giove, di Diana, di Cere, di Bacco, de' misteri Eleusini Efesii, Isiaci, Mitriaci? L' effigie di tante idee astratte, come della Virtù, della Giustizia, dell' Onore e così del

(55) Svet. in Galba cap. 10,, Per idem forte tempus in munitione oppidi, quod sedem bello delegerat, repertus est annulus opere antiquo, sculptura gemmæ victoriam cum trophyo exprimente.

resto? Di tanti simboli, segni naturali, non che celesti? Di tante piante, fiori, alberi ed erbe? Di tanti uccelli, pesci, e di tanti altri animali (56). Non posso tuttavolta tralasciare di dire che la pietà de' Cristiani compiacquesi ancora simboleggiate sugli anelli il nome di Cristo in questo modo (57), la colomba, i pesci, i pescatori, l'ancora, la lira, l'arca e la navicella di Pietro. E intende per la colomba Clemente Alessandrino (58),

(56) Gorleo rapporta tutte queste figure espressi in sugli anelli nella sua Dattiloteca.

(57) Non si sa come abbiasi espresso in tal modo il nome di Cristo. Non può tutta volta dubitarsene giacche molti sono di un tal sentimento. Uno di questi è il Cardinale Baronio nel tomo 1. negli Annali degli atti dell'anno 57. pag. 505. — Leon. Agost. — Giorgio Longo — Kirch. cap. 13. de Ann. — Soleassi ancora il nome di Cristo esprimere in monogramma, e ciò rilevasi da Pivati nella lettera anello.

(58) Lib. 3. cap. 2. pag. 106. Sint autem nobis signacula columba vel piscis, vel navis, quæ celeri cursu a vento fertur: vel lira musica, qua usus est Polycrates, vel ancora nautica, quam insculpebat Scleucus: et si

lo Spirito Santo, per il pesce la mensa di Cristo, per i pescatori gli Apostoli, per la nave la Chiesa, per la lira la Concordia, e per l'ancora la Costanza. Alcuni altri cristiani amarono effigiaryi le croci (59), ed altri un qualche Santo (60).

piscans aliquis, meminerit Apostoli et puerorum, qui ex aqua extrahuntur. Neque enim idolorum sunt imprimendæ facies, quibus vel solum attendere proibitum est: sed nec ensis vel arcus iis, qui pacem persequuntur: nec pocula iis qui sunt moderati aut temperantes. Multi autem libidinosi nudatos habent eos, quos amant vel amicas, ut nisi velint quidem, possint affectionis amoris oblivisci, quod libido et intemperantia ejus perpetuo in mentem revocatur.

(59) Antonio Agostini nel dialogo primo de Nummis antiquis lib. 3.—Relativamente a ciò mi ricordo aver letto in Gretsero lib. 4. cap. 8. che Giuseppe il figliuolo di Giacobbe avea sul suo anello l'immagine della croce simile a quella che Gregorio Nisseno nella vita della Vergine Macrina attribuisce ai Cristiani.

(60) Il Grisostomo nell'orazione a Mileto Antiochese.

CAPITOLO V.

Dell' anello signatorio.

Non ad ornamento di uomini o di donne usavasi anticamente l'anello, ma a chiare note apprendiamo da Attajo Capitone presso Macrobio (1) che portavasi per sugellare. Io trovo Plinio (2) di unanime sentimento, al pari che Festo (3), Piero ne' Geroglifici (3), Budeo (5), Livio (6), Svetonio nella vita di Augusto, Dionne in quella di Galba, Apulejo (7), e finalmente Alessandro d' Alessandro ne' suoi Geniali (8). E se le autorità di questi autori non fossero abba-

(1) Satur. 1. 7. Veteres non ornatus, sed signandi causa annulum secum circumferabant.

— Licet. de An.

(2) Lib. 33. cap. 1.

(3) Annulo signa imprimere.

(4) Lib. 41.

(5) Lib. 3.

(6) Lib. 7. Decad. 3.

(7) Lib. 10. de Asino.

(8) Dier. lib. 2. 19.

stanza sufficienti, certamente ognuno si convincerebbe alle testimonianze di Clemente Alessandrino (9), di Senofonte (10), de' più gravi Giureconsulti, di Cujacio, delle Glose, di Vopisco, le quali tutte convengono in sulla medesima sentenza. Da ciò accadde che Cicerone (11), parlando di questo anello, lo chiama superiore a tutti gli altri oggetti domestici. Venne chiamato signatorio dalla voce *Signare*, perchè l'anello impresso lascia segni, ed addiettivamente poi si disse *Signatario* (12), o come lo chiama Vopisco nell'Aureliano, *Sigillarizio*.

Questo antichissimo costume di segnare s'introdusse fra gli uomini subitochè incominciarono a stabilirsi fra essi i contratti, acciochè, segnati, avessero una maggiore validità; e per la ragione che, siccome è caduca la umana vita, non andassero a vuoto

(9) Pedag. lib. 3. cap. 2. Sed ut obsignaret.

(10) Ripete lo stesso più volte.

(11) In una lettera al fratello.

(12) Festo. — Budeus lib. 3.

le cose contenute in essi contratti , o per la morte , o per la non costanza degli uomini medesimi. Ora per tali cagioni convennero tra loro d'impri-
mere segni alle cose contratte (13).

C A P I T O L O VI.

Che mai si adoperasse per segnare.

Leggiamo che mediante un legame , latinamente detto *Linum* , e colla cera o colla creta gli antichi ogni cosa segnavano (1). Il Lino (2) era quel vincolo il quale doyea legare ciocchè segnavasi : la cera (3) poi che si sovrapponeva al lino fu adoperata affinche l'anello potesse far restare il segno che avea impresso. Ed acciocchè la cera non si attaccasse al sigillo , cioè in quella parte ove era la gemma cesellata , si umetteva colla scia-

(13) Kornman. de Ann. par. 3. paragr. 1.— Kirch. de. Ann. cap. 5.

(1) Mabil. de Re Dip. Tom. 1. lib. 2. cap. 14.

(2) Kirh. de Ann. cap. 7.

(3) Idem.

liva , come ancora oggigiorno è generale costume. A tale proposito Giovenale (4) chiamò saggiamente *umida la gemma* (5).

Che la creta poi siasi adoperata nel segnare appo gli antichi ne lo riferisce Servio (6). E Cicerone ci fa a sapere lo stesso in due luoghi delle sue orazioni, il primo nell' arringa contro

(4) Satyra 1. — Gemmam udam. I scoliasti interpretarono questa espressione, saliva tac-tam propter signaculi impressionem.

(5) In Ovidio lib. 5. Trist. Eleg. 5. notiamo l' istessa frase , e nel lib 9. in fabula Biblid.

(6) In Lib. 4. AEneid., „Sibyllam Apollo pio amore dilexit: et ei obtulit poscendi quod vellet arbitrium. Illa hausit arenam manibus , et tam longam vitam poposcit. Cui Apollo respondit, id posse fieri, si Eritrhræam, in qua habitabat , insulam relinqueret, et eam nunquam videret. Profecta igitur Cumas tenuit : et illic defecta corporis viribus, vitam in sola voce retinuit. Quod cum cives ejus cognovissent , sive invidia sive commiseratione commoti , ei epistolam misserunt , creta antiquo more signatam ; qua visa , quia erat de ejus insula , in mortem soluta est.

Verre (7), il secondo in quella a favore di Flacco (8). E sembrami che Erodoto ancora non disconvenga molto da questa opinione (9).

Riguardo alla cera poi ed al *lino* non è affatto da dubitarne. Ciceronne (10) medesimo dice. „ Se della istessa maniera nella cera imprimerò cento sigilli , quale distinzione potrà esservi „ ? Questa espressione può fare scorgere solamente , quanto sono per dimostrare. Ma per erudizione mag-

(7) Cum Valentio ejus interpreti epistola Agrigenti allata esset, casu signum iste animadvertisit in cretula. Placuit ei : exquisivit unde esset Epistola : respondit , Agrigento. Iste literas , ad quos solebat , misit , ut is annulus ad se primo quoque tempore affereatur.

(8) Obsignata erat creta illa Asiatica , qua fere est omnibus nota nobis ; qua utuntur omnes non modo in publicis , sed etiam in privatis literis.

(9) Lib. 2. Quando discorre de' costumi de' Sacerdoti Egiziani.

(10) 4. Quæst. Quid si in ejusmodi cera centum sigilla hoc annulo impressero, ecquæ poterit in agnoscendo esse distinctio? An tibi erit quærendus annularius.

giore bramo rapportare altre autorità. Primieramente da Plauto (11) sappiamo che le lettere per mezzo della cera e del lino si chiudevano. Le istituta di Giustiniano (12), allorchè discorrono della sostituzione pupillare, impongono che tutto segnare si dovesse col lino e colla cera. Similmente precettò Paolo (13) nell'aureo libro delle sentenze, che le tavole le quali contenevano una scrittura o privata o pubblica si perforassero nel margine, e vi si attaccasse un triplice lino, sopra del quale impostavi la cera per l'effigie, venissero ad aver più forza e fede. Si fatto uso era generale, come ci fa noto Emilio Probo in Pausania (14) in quasi tutta la Grecia, ed in Roma come ci vien provato da

(11) In Bacchid. — In Pseud. scen. 1.
Phœnicium Calidoro amatori suo
Per ceram et linum, litterasque interpretes
Salutem mittit.

(12) Lib. 2. Separatim in inferioribus partibus scribere; eamque partem proprio lino, propriaque cera consignare.

(13) Lib. 5. tit. 25.

(14) Cap. 4

Svetonio (15). Quindi fu che Cicero (16) si servì della espressione *incidere linum*, ed altrove dell'altra *solvere epistolam*; e pel motivo medesimo adoperò Curzio la frase *solvere vinculum epistolae* (17), e Plauto (18), quell'altra espressione *solvere cistulam*.

Il lino e la cera non erano tuttavolta praticati nelle lettere di una potenza o di uno impero, per le quali o si stabilivano sanzioni, o si davano privilegi o costituzioni (19). Queste venivano ad essere convalidate per mezzo di altre materie più duttili, acciò nel corso degli anni fossero state di maggior vigore, come leggiamo nelle pramatiche di Childeberto (20), nell'editto di Carlo Magno intorno alla ub-

(15) In Neron. cap. 17.

(16) 3. Catil.

(17) Lib. 7. cap. 2.

(18) In Amphitr.

(19) Kirch. de Ann. cap. 8.—Giorgio Longo de an. cap. 9.

(20) In Pragm. Aimon. lib. 2. de gestis Francor. cap. 20.

bidienza che si dee prestare a' Sacerdoti ed ai Vescovi (21), nella donazione di Lodovico fatta ad Einardo (22), e nel privilegio di Carlo il Calvo (23).

Le figure che venivano ad imprimersi coll'anello furono chiamate da' Scrittori Latini e Greci *Bullae* (24), d'onde si dissero *Bolle* l'istesse lettere dei Principi e dei Pontefici. Di ciò trattando l'ingegnosissimo Cristoforo Colero (25), chiamò la *Bolla* un sigillo più grosso; infatti *bollare* non significa altro che *sigillare* (26).

Di quattro spezie erano le bolle, di oro cioè, di argento, di cera rossa o a colore di porro, e di piombo (27).

(21) CL. Goldast. tom. 3. pag. 146.

(22) In tomo veterum Scriptorum a Iusto Reubero collectorum.

(23) Aimon. lib. 5. de gestis Francorum cap. 34.

(24) Kirch. cap. 8. de an.

(25) Cap. 4.

(26) Iul. Cesar Bolingerus de Rom. Im. lib. 2. pag. 349.

(27) Marq. Frehero notis ad Petrum de Andlo. Mabil. de Re dip. Tom. i. Lib. 2. cap. 14.

La bolla di oro soleasi usare negli affari di grande importanza , e tale fu quella di Carlo IV, chiamata l'*Aurea Bolla* (28), quella di Federico II (29), e quella di Lodovico IV (30).

I Greci eziandio usurparono tale costumanza ; e ciò manifestamente appare da Basilio Porfirogeneta (31), e da Niceforo (32), i quali dicono che le novelle costituzioni venivano segnate coll' aurea bolla , ed in modo sì fatta usanza prevalse in Costantinopoli che fu eletto un gran Logotheta (33), l'officio di cui doveva esser quello di segnare l'auree bolle , che si doveano mandare ai Re o ai Sultani. Quelle di argento , di cera , e di piombo finalmente erano adoperate per cose di piccolo momento , e ciò

(28) Marg. Freher. In notis ad Pet.

(29) Kirch. cap. 8. de Ann.

(30) Idem.

(31) Tom. 1. Iuris Graeco.Roman. pag. 118.

(32) Idem. Tom. 1. pag. 123.

(33) Codinus de Official. Palat. Costantino-polit. Magnus Logotheta disponit mandata et bullas aureas , quae ab Imperatore mit-tuntur.

costa da Kirchmanno (34), che su questo particolare aureamente discorre.

CAPITOLO VII.

In quali cose più spesso usavasi l'anello segnatorio.

Avendo provato che l'anello in sul nascere non fu ad altro usato che a segnare, ora è conveniente parlare in che cosa più volentieri adoperavasi.

Primieramente le tavole in cui doveasi vergare un contratto furono segnate, acciò si obbligasse ciascuno ai patti stabiliti, non potendo contravvenire all'impronta dell'anello. Per la qual cosa Seneca (1) fortemente scla-

(34) Cap. 8. de Annul.

(1) Lib. 3. de Beneficiis cap. 15. Utinam nulla stipulatio emptorem venditoremque obligaret, nec pacta conventaque impressis signis custodirentur: fides potius illa servaret et aequum colens animus. Sed necessaria optimis prætulerunt, et cogere fidem, quam spectare malunt. Adhibentur ab ultra que parte testes. Ille per tabulas plurium

mava. „ Si può mai credere , che noi
dobbiamo prestare più credenza agli
anelli , che agli animi nostri ? Ah !
È questa una vergognosa confessione
pel genere umano . „ E a ragione pensò
in tal modo quell' esimio osservatore
degli umani affetti , perchè osservava in
alcuni popoli men culti , anzi da Romani
tenuti come barbari , esser le leggi e i
contratti meravigliosamente osservati ,
senza ricorrere a sigilli o a testimoni-
anze . Gli antichi Indiani , dice Strabo-
ne (2) , furono di tale carattere . Co-
sa poi dovrassi dire di coloro che non
si vergognano di negare i segni de'
proprii anelli (3) ?

Gli antichi segnavano ancora sulle

*nomina interpositis parariis facit. Ille non
est interrogatione contentus , nisi rem manu
sua tenuit. Oh turpem humana generi frau-
dis, ac nequitiae publicae confessionem ! An-
nulis nostris plus , quam animis creditur.
In quid isti viri ornati adhibiti sunt ? In
quid imprimunt signa ? Nempe , ne ille ne-
get accipisse , quod accepit.*

(2) Lib. 15. Geogr. pag. 488.

(3) Gioven. Sat. 13.

tavole i patti delle doti, e queste furono dette *nuziali*. Ciò costa dà Svetonio (4), da Apulejo (5), da Giovenale (6), e da Plutarco (7). A rendere adunque obbligatorii per le parti contraenti i patti in quelle iscritti, aveano per costume di segnarle coll'anello, nella intenzione di vieppiù convalidarle in questo modo.

È cosa notissima, che eziandio i testamenti si segnavano coll'anello alla presenza degli amici o de' testimoni. Cesare (8), Appiano Alessandrino (9), Cicerone (10), Plinio (11), Svetonio (12), Seneca (13), Tertulliano (14), Festo, e quasi tutti i pri-

(4) In Claudio cap. 29.

(5) In Apologia.

(6) Sat. 2.

(7) In Pomp.

(8) Lib. 1. De bello Gal.

(9) Lib. 1. De excessu Syllae.

(10) Lib. 3. Ultima Epistola.

(11) Lib. 1. Epist. 9. Il medesimo lib. 2.
Epist. ult.

(12) In Tiberio Claudio, cap. 44.

(13) Epist. 8.

(14) De Idolatr.

mi Giureconsulti fanno menzione di una tale usanza. I testimoni (15), i quali erano chiamati a segnare le tavole del testamento, doveano tutti in un medesimo tempo esser presenti per sottoscriverlo e segnarlo. Se a caso avveniva che uno de' testimoni avesse soltanto segnato, e non iscritto il nome suo, o al contrario, Ulpiano (16), ne riferisce che il testamento non era valido, e quindi riputava si come non fatto. Inoltre il testamento si riputava nullo quante volte alla presenza del testatore, che doveva considerare la sua disposizione testamentaria (17), non fossero intervenuti tutti i testimoni in un medesimo luogo (18). I testimoni poteano segna-

(15) Festo. *Classici testes dicebantur, qui signandis testamentis adhibebantur.*

(16) In L. *Ad test. §. Si quis. D. Qui testamentum fac.*

(17) Cicer. *Leg. 15. D. de Test. mil. Et ideo, cum miles adduxisset testamentum suum, mox annulo suo signasset, qui super ea re cogniturus erit, considerabit, quo proposito id fecerit.*

(18) In L. *12. C. de test.*

re non solo col proprio anello , ma anche con quello del testatore. Giustiniano (19) a questa legge aggiunse, che valea il testamento segnato con sette anelli , purchè tutti avessero una medesima figura (20). E ciò basti riguardo alle tavole.

Che le lettere si segnassero con l'anello presso le più rinomate nazioni , ne siano assicurati da diversi esempi. Naboto morì per mezzo delle lettere segnate da Iezabele , moglie di Acabbo , scellerato Re di Samaria (21). Mardocheo colle lettere segnate con l'anello di Assuero salvò tutti i Giu-

(19) In §. Possunt. Instit. de Testamentis ordinandis.

(20) Riguardo a questo particolare si distinguono Michele Attaliota. Synops. Tit. 31. de Testam. et codicill.—Cujacio lib. 14. Observ. cap. 11.—Giphani, ad Institut. de testam. ordin. §. Possunt. a testes. Leone Imperadore nella costituzione 82. riguardo a' testamenti che aveano pel tempo perduti i suggelli, se le sottoscrizioni erano degne di fede, volle: ne quid ob eam rem testamenti fides infirmetur. Rebuffus in Costit. Reg. Art. 2. gl. 1. n. 86.

(21) Lib. 3. Reg. cap. 21. vers. 8. ^{et cetera}

dei i quali si trovavanó appo i Persiani, che tutti volea trucidare l' infame Amanno (22). E avvenne talvolta che le lettere munite del regio anello avessero tanta validità che nessuno avea ardire di contraddirle (23). Tali furono quelle di Alessandro, di Dario e dello stesso Assuero (24). E a tale proposito io stimo inutile il riportare esempi e testimonianze riguardo a Romani ed altre nazioni come cosa a tutti notissima.

Oltre che segnavansi coll' anello le tavole di convenzione, le nuziali, e le testamentarie, ciò si praticava eziandio a' templi, e sì può conoscere questo uso da Daniele (25), in cui leggesi una memorabile istoria; alle, case, come da Aristotile (26); a' sepolcri come da San

(22) Lib. Ester, cap. 8.

(23) Senof. lib. 1.

(24) Curt. lib. 6.—Ester lib. cap. 8. vers. 2.

(25) Cap. 14.

(26) De Miraculosis Auditis. In Elide aedificium est, ut ferunt, stadiis distans oeto ab urbe, in quo collocantur tres Dionysio lebetes vacui, vocatisque peregrinis, quibus

Matteo(27). Acciò la suppellettile non venisse rapita, i padri ed i capi delle famiglie la segnavano col proprio anello (28). Più volentieri segnavano i vasi come da Orazio (29), Marziale (30), Persio (31) sappiamo; i sacchi, i panieri ove si riponevano danari, come da' Giureconsulti (32) e da Plinio (33) ci costa. Infine senza che in inutili cose io mi dilingo, dico che non vi fu cosa, la quale non fosse stata dagli antichi, per inetta che fosse, segnata, di

scrutari hæc libeat, januarum claustra sigillis obsignant, quæ deinde reserant. Porro ingressi lebetes vino plenos cernunt, pavimento et parietibus omnibus integris et illesis, ut artis dolosae suspicio facile abesse videatur.

(27) Cap. 26. vers. ult.

(28) Plin. lib. 33. cap. 1.

(29) Lib. 2. Epist. 2. vers. 133.

(30) Lib. 9.

(31) Satir. 6.

(32) L. 1. §. Si pecunia in sacculo signato deposita sit: et §. Si cista signata deposita sit. De Depos.

(33) Lib. 2. cap. 51. — Tacito Lib. 2. — Apulejo lib. 10.

maniera che Tacito (34) di un tal costume fortemente ridevasi.

CAPITOLO VIII.

Cura e custodia dell'anello segnatorio.

L'anello segnatorio presso i Re Persiani (1) ed i Cesari (2) non consegnavasi se non ad uomini di una fede sperimentata, poichè se non veniva esso conservato con diligenza apportava spesso grandi pregiudizii (3). Il padre di Pompeo Trogò, dice Giustino (4), altra cura non ebbe, allorchè militava sotto Cajo Cesare che il conservare gelosamente l'anello segnatorio a sé affidato. Non sarebbe morto l'infelice Naboto se Acabbo avesse avuto più cura del suo anello segnatorio (5). Se

(34) Lib. 2. Ann.

(1) Kirch. de Ann. 5.

(2) Idem.

(3) Idem. cap. 14.

(4) Lib. 43.

(5) Lib. 3. Reg. cap. 21. vers. 8.

Tito Quinto Crispino , dopo quell' infusto combattimento contro i Cartaginesi , non avesse enunciato ai popoli dell' Italia che l' apello del morto Marcello , suo collega , era posseduto da Annibale , certamente avrebbegli apportato grandi nocimenti (6). Non avrebbe la sventurata moglie di Petronio Massimo , senatore , sofferta la menoma violenza da Valentiniano ; se il suo marito avesse avuto più cura del suo anello (7). E così tanti altri esempi funesti si sarebbero evitati , se la custodia che doveasi avere dell' anello segnatorio fosse stata rigorosa. Colui che desidererebbe su tale oggetto più particolari notizie , il Kirchmanno (8) gliene somministrarebbe moltissime , che io tralascio per brevità.

(6) Giul. Frontino Lib. 4. Stratag. cap. 6. — Un sì fatto inganno Appiano Lib. 5. ci fa osservare in Plancio , il quale segnava con l' anello di Antonio:

(7) Procop. Cæsar. Lib. 1. De bello Vand. È da vedersi ancora il Sigonio Lib. 13. de Imper. Occident. in act. An. 454.

(8) Cap. 14.

Non mancarono di coloro che anche con finti anelli grandi mali cagionarono, i segni de' quali furono chiamati adulterini (9). Dionigi di Alicarnasso (10) ne riferisce Sesto figlio di Tarquinio Superbo di un tal costume; e Curzio (11), nel descrivere le gesta di Alessandro, ci fa a sapere di lui una medesima cosa.

In Aurelio Vittore (12) leggiamo, non che in Giulio Capitolino (13), in Guntero (14), in San Bernardo (15), in Ovidio (16), ne' frammenti di Polibio (17) ed in Cujacio (18), che spesse

(9) Festo. *Adulterina signa dicuntur alienis annulis facta.* — L. 30. D. ad Leg. Corneliam de fal. — L. 4. Istit. de publ. jud. §. 7. così chiamano questi segni:

(10) Lib. 4.

(11) Lib. 3. cap. 7. e lib. 7. cap. 2.

(12) Cap. 72.

(13) In Gord. trib.

(14) Lib. 5. Ligur. vers. 368.

(15) Epist. 284. ad Eugen. Pap.

(16) Lib. 2. de Pont. Elig. 9.

(17) Lib. 46. di cui fa mensione Rutgers lib. 1. Var. Lect. cap. 1.

(18) Gruter. lib. 3. cap. 8.

fiate adoperavasi una tal frode. Solo-ne, ciò avvertendo, proibì, dice La-erzio (19), all'annulario ritenere il se-gno dell'anello venduto. La ragione di questa legge era acciocchè nessuno ingaunasse colui che avea comperato l'anello sigillarizio. E per questo mo-tivo appunto Sesto Pompejo gettò i suoi anelli nel mare, allorchè diedesi ad una miserabile fuga (20). Per questa medesima causa Cicerone (21) avvertì il fratello suo, cui tanto stimava.

Molti antichi tennero in tanta cu-stodia l'anello segnatorio che prima di leggere qualesiasi scritto ne osserva-vano primieramente i segni (22). Non

(19) Kirch. cap. 14.

(20) Svet. lib. 4. cap. 8.

(21) Sit Annulus tuus non minister alien-
æ voluntatis, sed testis tuæ. Questa frase
è stata spiegata da Francesco. Roluitell. lib.
2. Emendat. cap. 17.

(22) Plaut. Am. Act. 2. Sc. 2. In Baech.
Act. 4. Sc. 6. ed in Pseud. Act. 4. Sc. 2 —
Cicer. 3. Catil. — Salust. — Apul. in Apo-
logia. — Quintil. lib. 12. cap. 8. — Paol. lib.
4. Sent. Tit. 6. — Svet. in Tiber. cap.
23. — Dionis. Halicar. Lib. 5. — Ovid. Lib.

mancarono tuttavolta degli uomini i quali , nulla curando il proprio anello , perchè senza leggere e ponderare segnavano , ebbero a soffrire , loro malgrado , tante disavventure. Teodoro II (23) ed Alessio Comneno (24) , aveano tale usanza.

Appresso i Franchi il Referendario che dovea aver cura e custodia dell'anello col quale segnavansi le lettere regie , era tenuto come un uomo di virtù e di fede approvato (25). Gagino nell' istoria de' Francbi chiama il Referendario Cancelliere (26). E ciò

21. de Pont. Eleg. 10.—Bernard. Epist. 330.
e 339. — Kornman.

(23) Svid. ub. de Teod. —

(24) Nicet. lib. 1.

(25) Aim. lib. 4. de Gest. Franc. cap. 41.

(26) Lib. 3. de Gest. Franc. Sotto gli antichi imperadori i cancellieri non aveano nessuna dignità; dappoichè non esercitavano cariche pubbliche : ma badavano solo a trattare negozii nelle case de' Principi ed altri. Il magistrato soltanto a cagione di affari trattava con costei in luogo detto segreto, donde si disse Segretario , come ci viene riferito da Servio lib. 1. Aened. e da Costantino in L. 1. C.

aveva io a dire della cura e custodia dell'anello segnatorio.

Theodosii de officiò Rector. Pronvin. Da principio questo luogo detto segreto avea all' addito de' veli ; indi vi furono messi i cancelli , che Cassiodoro chiama fenestratas januas. Ammiano Marcellino, lib. 30. quando parla del quarto genere degli avvocati Romani , dice , cumque intra cancellorum venierit septa , et agi coperint alicujus fortunæ vel salutis. E Basilio, Vescovo di Seleucia lib. 1. nella vita di Tecla , riferisce le simili parole. Cum subselliorum cancellos esset ingressus , stans præ suggestu ; hujusmodi orationem exortus est. Dai Cancelli si disse poi cancelliere. Di questi nei digesti non si trova fatta nessuna menzione , di modo che Vopisco chiama indegnà la scelta che fece Carino Imperadore , nell' eleggere il Prefetto della città dai suoi Cancellieri. Ma dopo i tempi di Carino e di Vopisco , come ci fa notare Cassiodoro , lib. 11. , si affidarono in mano di questi grandi affari , pei quali dagli Imperadori , dai Re e dai Grandi non di rado riscotevano amore. E ciò costa da Adalardo Abbate , dalla Novella decima di Constantino , da Gail. lib. 1. de PP. cap. 5. num. 29. Cot. ad Cod. Rub. 21. 22. e e da Reinking. de Reg. Sec. lib. 1. Cl. 4. cap. 7. num. 11.

CAPITOLO IX.

La diversità degli anelli facea distinguere in Roma variū ordini.

Nessuno potrà negare che non sia stato l'anello anticamente un ornamento, col quale distinguevansi diverse classi. Nei primi tempi di Roma non era permesso ad alcun Senatore portare l'anello di oro, ma a quei soltanto si concedea questo privilegio che doveano partire per ambascerie (1). E si davano loro pubblicamente, affinchè il popolo conoscesse di quanta autorità andavano forniti: poichè l'uso di questo anello proprio stimavasi di colui che governava. Plinio (2), che ha colla sua autorità ciò sostenuto, soggiugne, che dell'anello di oro nelle sole ambascerie poteano avvalersi, dappoichè in patria era ad essi lecito soltanto quello di ferro,

(1) Plin. lib. 32. cap. 1. — Piv. Dig. — Second. — Kirch. — Kornm. — Licet.

(2) Lib. 32, cap. 1.

Coll'andare del tempo poi questo anello così stimato non solo fu commune a Senatori (3), ma ancora a Cavalieri nobili (4), ed a coloro che possedevano il censo equestre, il quale ascendea a quattrocentomila sesterzii (5). In questo stato di cose non mancarono Senatori che in memoria degli avi s'invecchiarono con quello di ferro (6); ne mancaronvi trionfatori che ritenero sempre le vestigie della similità. Anzi gli stessi Imperatori trionfanti in mezzo ai carri gemmati e pieni di spoglie nemiche entrarono in Campidoglio coll'anello di ferro (7). Plinio

(3) Kirch. cap. 15. de An. cap. 26 pag. 145.
La medesima cosa nel cap. 15. pag. 59.

(4) Licet.

(5) Svet. in Cæsar. cap. 59. — Macrob. lib. 2 Satur. cap. 7. — Senec. lib. 7. Controv. Decl. 3. — Marziale si lamenta di questo dissuso. Lib. 14. — Turneb. lib. 9. cap. 24. — Arnob. Lib. 4. — Ott. Ferr. de re vest. pag. 34. — I cavalieri condannati con un giudizio turpe non poteano portare l'anello di oro. Plin. lib. 32. cap. 12.

(6) Plin. Prætura quoque functi in ferro consenserint.

(7) Plin.

ce ne dimostra un esempio in Mario allorchè trionfò di Giugurta, e non prese quello di oro che nel terzo consolato.

Il diritto di portare l'anello di oro veniva concesso dal Pretore, come afferma Acrone (8) in Orazio. L'anello adunque di oro distingueva l'ordine equestre, quello di argento la plebe, e i servi finalmente quello di ferro (9). Su di ciò Cicerone (10) asserisce che alcune volte si concesse a qualche plebeo l'uso dall'anello di oro.

Non deve recar maraviglia che ai tempi di Mario fu quasi comune l'anello di oro, poichè fin dai tempi di Annibale si rese così generale questo uso (11), che allorquando debellò i Romani a Canne, tolse tre tomoli di

(8) Sat. 7 lib. 2. Non licet annulis uti nisi a Pretoribus donati fuissent.

(9) Licet, de Annul.—Secondo —Chiamp.—Isidor.

(10) Orat. in Ver.—Macrob. lib. 2. Satur.

(11) Plin. sostiene ciò, come asserisce Alessand. ab Alessand. Gen. dier. lib. 2 cap. 29.

anelli (12) dalle dita degli uccisi Cavalieri, Senatori, ed altri comandanti dell'esercito (13). È così è da intendersi l'espressione di Livio (14), descrivendo questo fatto.

L'anello di oro fu dappoi concesso da Severo ai semplici soldati (15); ma prima di Augusto non era conceduto che alle persone libere. Questo Imperadore, al riferire di Dione (16) e di Livio, fu il primo che diede l'anello di oro ai libertini ed a'manumessi (17); abuso che avanzossi cotanto che Tiberio fù obbligato a correggerlo con una legge che formò nel nono anno del suo imperiale governo (18). Bentosto questa

(12) Tertull. *Apolog.* 40. — Agost. *de ci-
vit.* Dei lib. 3. cap. 19.

(13) Eutropio. Hannibal tres modios an-
lorum Carthaginem misit, quos e manibus equi-
tum Romanorum, Senatorumque detraxerat.

(14) Lib. 23.

(15) Erodian. lib. 3.—Pivat. — Chiamp.—
Valer. Aurel. — Vopisc. pag. 302.

(16) Lib. 48. e 53

(17) Pivat. — Tertull. *de Resurr. carn.* cap.
57.—Kirch. cap. 16.

(18) Pivat. — Kirch. cap. 16.

legge fu negletta dal Senato, perchè volle concedere l'uso dell'anello d'oro a tutti i libertini di Claudio (19), di Galba (20), di Vitellio (21), e di Domiziano (22). Venuto Giustiniano finalmente con la sua novella settantesima oltava lo permise a tutti i manomessi (23); ed ecco l'anello d'oro a tutte le classi generale e pernesso.

È da sapersi ancora riguardo a queste cose che in età molto posteriori un Conte, un Marchese conoscevasi dall'anello; e non ebbero a discaro alcuni Imperadori farsi investire dell'anello di oro dal Pontefice, acciò potessero meglio rendersi superiori agli altri del loro rango. Tali furono Federico Barbarossa, e Ferdinando III Re de' Romani.

L'anello di oro fu concesso anche gli ecclesiastici primo per insignirli dell'ono-

(19) Plin. lib. 16. Epist. 6.—Kirch. cap. 16.

(20) Tacit. lib. 1.—Svet. in Galba cap. 14.

(21) Tacit. lib. 4.

(22) Kirch. cap. 16.

(23) Kirch. cap. 16.

re ponteficale (24), e poi, come veri sposi della chiesa, distinguerli dal resto del popolo (25).

Non voglio tacere che presso i Bracmani furono di tanta stima, secondo riferisce Strabone (26), gli anelli che prima di adornarne le loro dita per trent'anni si astenevano della Venere, e dalle carni.

C A P I T O L O X.

Del Lusso degli Anelli.

È cosa necessaria tener parola su quanto lusso han fatto risplendere gli antichi sugli anelli (1). Pe' primi

(24) Isid. Lib. 1. de Eccles. offic. cap. 5. — Rab. Maurus. lib. 1. de ist. Cler. cap. 4. — Pivat.

(25) Stef. Eduen. lib. de Sacr. Alt. cap. 2. — Innocenzo III lib. 1. Myster. Mis. cap. 16, e 46. — Kor. pag. 15. Durand. lib. 2. cap. 9.

(26) Lib. 15. Geog.—Kirch. cap. 16.

(1) Kirch. de Ann. cap. 17. — Licet. de Ann. cap. pag. 38. 186.

tempi, asserisce Isidoro (2), si consideravano come infami quegli uomini che ardivano ornarsi più di un anello.

,, Considerate, o Romani, dicea Gracco(3) contro Menio, la sua destra. Voi la vedete ornata a guisa di una donna: dove è dunque l'autorità di lui? ,, Contro al quale uso Seneca si scaglia a ragione, giacchè le donne del suo tempo portavano un patrimonio o due ad ogni dito (4). Questa costumanza quasi che matta fu bandita da' sapienti. Crasso che lasciò la vita appo i Parti, non portò che due anelli in tutto il periodo della sua vita, dandone cagione agli immensi tesori che avea accumulati. Molti Romani per gravità si astennero degli anelli (5). I Cartaginesi, dice Aristotile (6), doveano esser

(2) Lib. penult. cap. 32.

(3) Considerate, Quirites, sinistram ejus: en pujus auctoritatem seguimini, qui propter mulierum cupiditatem, ut mulier ornatus est.

(4) Pivat. Diz.

(5) Isid.

(6) Lib. 6, Polit. cap. 2. — Macrob: lib. 7. Satur.

cauti della legge che proibiva portare più anelli. Orazio (7) satirizza Prisco perchè portava nella sinistra tre anelli. Marziale (8) chiaramente ci fa vedere che crebbe tanto questo lusso, che ad ogni dito portavansi degli anelli. E lo stesso autore (9) poco appresso afferma, che la mollezza era giunta ad un tal punto che ad ogni dito si vedevano più anelli. Di questo particolare parlando Luciano, (10) ci fa a sapere che contò ad un ricco sedici anelli alle dita. Ma che? Gli uomini arrivarono sino a fregiar di anelli ogni articolo di esse dita (11). Perciò di questa mollezza Marziale (12), Petronio (13), Seneca (14), Quintilia-

(7) Lib. 2. Sat. 7.

(8) Lib. 5. Epig. 62.

Per cujus digitos currit levis annulus omnes.

(9) Lib. 11. Epig. 60.

(10) Nel dialogo detto Gallo.

(11) Valerian. Hier. 41. — Rhodigin. lib. 6. cap. 12. — Vesling. — Licet. cap. 57. pag. 232.

(12) Lib. 5. Epis. 11.

(13) Plaut. nel Trimalc.

(14) Lib. 7 Natur. Quaest. cap. 31. *Exoneramus annulis digitos, et in omni articulo*

no (15), e Clemente Alessandrino (16) si querelano fortemente: Con ragione disse lo stesso Luciano (17), che al peso di tanti anelli della mano sinistra, dovea impiegarsi la destra per mantenerli.

Chi crederebbe che gli antichi aveano gli anelli dell'inverno e della state i quali sono chiamati da Giovenale semestri (18)? E se sono degni di fede

*gemma disponitur. Quotidie comminiscimur,
per quæ virilitati fiat injuria , ut traduca-
tur , quia non potest erui.*

(15) In orat. lib. 11. cap. ult. *Manus non
impleatur annulis, præcipue medios articulos
non transeuntibus.*

(16) Lib. 3. Paedag. cap. 11. *Sed neque
est a viris annulus in articulo ferendus : hoc
enim est muliebre. Aristofane , Esichio e
Svida ci fanno sapere la medesima cosa.*

(17) *Necesse erit etiam dexteram ferendo
oneri succedere.*

(18) Sat. 1, vers. 28.

,, *Ventilet æstivum digitis sudantibus aurum,*
,, *Nec sufferre queat majoris pondera dextræ.*
Camillo Silvestri così traduce questi versi.

,, *E per refrigerar dito sudante,*

,, *Ne trae spesso e ripone estivo anello ,*

,, *Chè soffrir non potria portar già quello ,*

Plauto (19) e Persio (20), ebbero ancora i così detti *natalizii*.

È ciò non è da meravigliare, giacchè Eliogabalo non portò due volte un anello (21) per splendido che fosse stato. Innensi peculii si profusero per l'anello di Nonio Senatore (22), per quello di Pirro (23), di Carlo Magno

,, Che nell' inverno adopera più pesante.
Parlò così Giovenale affin di correggere la mollezza di Crispino.

(19) Cirecul. Scen. Penult.

(20) Sat. 1. — Liceto, di ciò parlando cap. 45 pag. 217. dice così : die tantum natale gerunt.

(21) Svet. — Lamprid. Ales. ab Ales, in Genial. lib. 2. cap. 19. Nec fuerit alienum meminisse Heliogabalum singulis diebus novos variasse annulos, eumdemque nunquam bis induit.

(22) Plin. Lib. 37. cap. 6.

(23) Plin. lib. 37. cap. 1.—Solin. cap. 11. Alessand. Neap. cap. 19. lib. 2. — Un Poeta di questo anello parlando, scrisse così. Rex Pyrrhus digito gestasse refertur Achatem, Cujus plena novem signabat pagina Musas, Et stans in medio Cytharam tangebat Apollo. Naturæ, non artis opus, mirabile dictu. Sono cose da non credersi.

(24), di Policrate (25) e di Alfonso Re di Sicilia (26)

Resto grandemente meravigliato che giunse a tal segno questo lussò che per gli anelli si fecero sanguinose battaglie. Plinio (27) ce ne da un esempio in Cepione e Druso; e più Storici ci affermano che i Re Arachan e Pegu a cagione di un anello fecero guerra atrocissima per venti anni con-

(24) Liceto dice che questo Imperadore avea un anello ad orologio di un prezzo indicibile.

(25) Erod. Lib. 3.

(26) Fulgosio ed Ignazio dicono ciò lib. 4. cap. 8. A proposito di questo Re raccontano gli stessi, che ogni volta che si lavava consegnava i suoi anelli a quel che l'era più vicino. Un certo, invece di consegnarceli dopo lavato, se li riteneva; Alfonso fingendo di non essersene accorto, lo dissimulò. Costui avvvinatosi un'altra fiata ad Alfonso che si lavava, porse la destra per ricevere gli altri, allora il Re colle mani giunte, disse., „Hos servandos tibi annulos dabo; si prius alios quos dedi restitueris „

Era costume degli Antichi deporre gli anelli quando si lavavano; e ci costa da Marziale lib. 11. Epig. 60. e da Terenzio. Heaut. act. Sc. 1.

(27) Lib. 33. cap. 1.

tinuati (28). Ai tempi di Carlo Magno, non furono poche le scissure tra Imperadori e Pontefici a chi loro appartenesse investire il Vescovo dell'anello (29). Errico V Imperadore,

(28) Kirch. de an. cap. 17.

(29) Non prima di questa età si trova usato l'anello dai Vescovi, come affermao Adrian. Distin. 63. — Singebert. in act. an. **MCCCLXXIII.** — Valth. Nacem. lib. de Epis. invest. — Mart. Pol. in Chiron. — Mars. Pat. de tran. Imp. cap. 8. — Sig. Lib. 4. de Regn. Italiae. — San Basilio disprezzando il lussò degli anelli si esprime così., „Quid attonitus aurum miraris? Lapis est aurum, argenteum lapis, margarita lapis, lapides sunt chrysolithus, beryllus, achates, hyacinthus, amethystus, jaspis. Hi sunt flores opum magnarum. Hos partim, cum sint clarissimi, in tenebris abseondis: partim in digitis micantibus aliisque in ornatibus circumfers. Dic, quæso, quæ utilitas digitos vertere lapillis coruscentes atque ostentare? Nonne erubescis, te lapillorum avidam ostendens, quemadmodum praegnantes fœminae ab malaciā interdum lapillos edunt? Tu item tanquam ipsarum helluo, sacerdotias, jaspidas, amethystos omni studio conquiris? Quis pulchritudini formaeque fingen-
dæ studens unam vitæ diem sibi prorogare

75

Pascale II Pontefice, Calisto II ed il figlio di Errico mostrano appieno quanta discordia ebbero per queste materia.

C A P I T O L O XI.

Degli Anelli di Lutto ed Ereditarii.

Non puossi dubitare che presso gli antichi non fosse stato in uso l'anello di lutto, col quale davaasi a dividere la propria mestizia (1), giacchè chia-

poterit? Aut cui mors ob divitias paret?,, E Boesio nel lib. 2. de Consol. Philos. fa eco a queste parole:,, An gemmarum fulgor oculos trahit? Sed si quid in hoc est splendore præcipui, gemmarum est lux illa, non hominum: quas quidem mirari homines vehementer admiror: Quid est enim carens animæ motu atque membrorum compage, quod animatae rationabilique naturæ pulchrum esse jure videatur? Quac tametsi conditoris opera, suique distinctione postremæ aliquid pulchritudinis trahunt, infra vestram tamam excellentiam collocata admirationem vestram nullo modo merebantur.,,

(1) Kirch. de ann. cap. 23. — Liest. de ann. — Korum.

ro apparisce da più sensati scrittori. Tito Livio (2) allora quando discorre dell' infame pace fatta dai Romani con i Sanniti , dice , che molti nobili deposero gli anelli di oro , per prendere quelli di ferro. E se degno di fede è Svetonio nella morte di Augusto (3) si lasciarono gli anelli di oro e si presero quelli di ferro segni di mestizia e di duolo. Relativamente a ciò Isidoro (4) rapporta un epigramma , nel quale fortemente si piange la perdita di sì illustre Eroe. Lo stesso Livio (5) e Valerio Massimo ci assicurano che nelle occasioni gravemente triste e pericolose si videro molti Romani abbandonare gli anelli di oro. Quando si mostrò supplichevole il figliuol di Gabinio ai piedi di Memmio mise a terra i suoi splendidi anelli (6) , come se avesse voluto indicare che in quella

(2) Lib. 9. Annulos aureos positos.

(3) Kirch. de funerib. Lib. 2. cap. 17.

(4) Lib. 19. cap. 32.

(5) Lib. 43. pag. CCLXII. edit. Gr.

(6) Valer. Mass. Lib. 8. Cap. 1.

sua circonstanza non ben gli convenivano, ma piuttosto quelli, che dassero segno di un interno dolore.

Era vetustissimo costume de' nostri antenati che mentre stavasi per morire si designava col consegnaione del proprio anello l'erede o il successore (7). E questo solea darsi più volentieri ai parenti o ai più cari, che raccoglievono i baci estremi di coloro i quali lasciavano le umane sembianze. Ti domando, o mio buon soldato, dice Plauto (8), chi ti diè questo anello? Mi fu dato dal padre mio, quegli rispose, pria che morisse, volendomi con questo chiamarmi suo erede. Augusto (9), vedendo che più non potea prolungare la sua vita, consegnò il suo anello ad Agrippa. Alessandro tosto che si accorse ch'era omai per cader vittima della morte lasciò il suo anello a Perdicca in segno di dominio che

(7) Kirch. de ann. cap. 22. — Kor. parag. 25. — Licet. de ann.

(8) Act. 5. Scen. 2. — Valer. Mass. — Kirch. — Kor. — Liect.

(9) Agrippæ annulum tradidit.

con quello accordava gli, come ci viene affermato da Quinto Curzio (10), da Diodoro Siciliano (11), da Emilio Probo (12), da Giustino (13) e da Galtero (14). Da Valerio Massimo (15) sappiamo che Quinto Cecilio nel dare l'anello a Lucio Lucullo altra intenzione non avea che di chiamarlo suo erede. Pure avvenne che non era conosciuto erede, nonostante la consegnazione dell'anello, colui che non

(10) Lib. 10. **Perdiccam**, cui annulum tradidisset.

(11) Nelle cose operate da Alessandro.

(12) In Eumene. Alexander moriens annulum suum dederat Perdiccæ.

(13) Lib. 12. **Digito annulum Perdiccæ tradidit.**

(14) Lib. 10. „ **Annulum**
„ **Detractum digito Prediccas tradidit:** unde
„ **Præsumpsere duces Regem voluisse superium**

„ **In regni sibi Perdiccam succedere summam.**

(15) Lib. 7. cap. 8. Un simile esempio Giuseppe Ebreo nel lib. 20. delle Antichità Giudaiche cap. 2. rapporta nella persona di Elena Regina degli Adiabenî.

l' avesse, avuto accompagnato da un testamento (16). Minelli e Giordani.

Dal perchè spesso vienipassano con-
firmati eredi, coloro che aveano ricevuto l'anello dal moribondo, accade-
de che molti barbaramente per gode-
re una eredità giunsero a togliere di
nascosto gli anelli (17) ereditarii.

C A P I T O L O XIII.

Degli Anelli Fisici.

Per anelli fisici intendo quelli, dai quali a cagione delle conoscenze delle cose naturali, falsamente credeasi di ricevere un sosprendente effetto (1). Giuseppe Ebreo nelle sue Giudaiche Antichità (2) ce ne dimostra un esempio in Salomone ed un altro in Eleazero. Salomone, egli dice, oltre a' tanti libri che compose, ne detto ancora cinque

(16) Kirch. cap 22. de an.

(17) Plin. Lib. 33. cap. 1. — Svet. in vita Tib. cap. 77.

(1) Lice. de Ann. cap. 19.

(2) Lib. 8. cap. 2.

mila altri di odi e di versi , e tremila di parabole e di similitudini. Fece sopra ciascuna specie di pianta la sua parabola , e parabolando sopra tutti gli animali e rettili , non lasciò cosa ignorare fino a filosofare nella scienza delle proprietà delle cose. Dippiù compose il libro dell' incantazioni , pel quale curavansi le malattie , e si sanavano gli ossessi. Lo stesso autore poco appresso soggiunse. Questo genere di cura salutare usasi ancora ai nostri tempi , dappoichè io vidi nella presenza di Vespasiano , de' figli di lui , de' Tribuni e de' Soldati , un certo Eleazaro che curava molti presi dal demonio. Ed era questa la maniera. Avvicinava alle narici dell' invasato un anello che avea al disotto del sigillo , chiusa una radice , indicata da Salomone , che tosto pel naso estraea qualunque spirito maligno (3). Volendo dipoi lo stesso Elea-

(3) Admoto naribus Dæmoniaci annulo ,
sub cuius sigillo inclusa erat radicis species
a Salumone indicatæ , ad ejus olfactum , per
nasum extrahebatur dæmonium : et collapso

zaro mostrare a tutti l' efficacia della sua arte, facea empire un vaso di aqua; indi comandava ai demonii che avessero dato a tutti segno della loro partenza, che subito rovesciato il vase, scomparivano. Qui avverte San Tommaso (4) che nulla di magico o superstizioso attribuir debbesi a Salomonen: ne quella radice contenea una forza soprannaturale: ma stima il Dottore essere stata quella una potenza da Dio concessagli. Così il serpente di bronzo nel deserto non sanava per forza sua gli Ebrei, ma erano bensi le preghiere di Mosè (5), per le quali si compiaque l' Onnipotenza Divina dar tanta efficacia a quel freddo metallo. L' Angelico ragionevolmente opinò in tal modo; ma d' altronde non è da dubitarsi che colui il quale conosca in tutta la estensione le forze delle cose naturali, non possa per mezzo di esse

mox homine, adjurabat id, ne amplius rediret, Salomonis interim mensionem faciens et incantationes ab illo inventas recitans.

(4) Quæst: de potent. art. 10. 3.

(5) Numer. cap. 21.

conseguirne degli effetti bramati. Liceto, sopra queste cose discorrendo, oltre che rapporta una quasi indicibile infinità di erudizioni, colle quali a chiare note fa vedere l'evidenza di questi anelli così detti fisici o medici, ci fa notare che Camillo Leonardo, allorché tratta della pietra di diaspro (6) che suolsi spesse fiate incastrare sugli anelli, dice, che colui che la porta non va soggetto a febbre, nè ad idropisia, anzi mostra sempre un volto ilare e libero da fantasmi. Se è da credersi Nicola Monardo medico Spagnuolo, ei riferisce su questo oggetto cose più curiose. Parlando egli delle pietre, dette *del sangue e dei*

(6) Cap. 7. lib. 2. *Febrem ac hydropsesim fugat, visum clarificat, noxia phantasmata expellat, lussuriam cohibet, ac conceptum negat, et maxime viridis cum croceis venis prægnantibus seu parturientibus auxiliatur.* Debet argento ligari, et quoniam suas auget virtutes. Il padre Daniele parlando delle pietre che si legano sugli anelli nel Paralip. ad lib. 1. Virg. da grande virtù all' achate. Losmeraldo è assai pregiato pel morbo comiziale.

rent, venute dalla nuova Spagna, attribuisce effetti meravigliosi, a coloro che le portano incastrate sugli anelli. Quella del sangue non fa essere affatto chicchesia da' flussi di sangue, come dalle narici, dall' utero, dall' emorroidi, dalle ferite e dalla bocca (7). Gli Indiani fanno assai conto di questa pietra per l' esperienza avutane. L'altra che chiamano *riada o de' reni*, opera ancora delle cose da stupire. I popoli del nuovo Mondo la portano sugli anelli per i dolori nefritici e del ventricolo, come benanche ad espellere le arene ed i calcoli (8).

È da riferirsi che Catone allorchè discorre delle cose rustiche, dice che l' erba così chiamata Pulegio, messa sull'anello non fa sentire il freddo (9).

Il primo che abbia inventati gli

(7) Ad omnem fluxum sanguinis, undecumque fiat, & naribus, ex utero, ex haemoroidibus, & vulneribus, ex ore.

(8) In doloribus nephriticis et in expellendis arenulis et calculis.

(9) Licet. cap. 19. de ann.

anelli fisici, come raccogliamo dai Scolasti di Aristotile, fu Eudamo, il quale li vendea a prezzo quasi vilissimo (10). E questi, come precedentemente Ippocrate (11) ad altre persone non convenivano che a coloro che seguivano Esculapio (12). Di fatti questo sentimento fu abbracciato dai Medici posteriori. Marcello Empirico (13), e specialmente Alessandro Tralliano (14) parlando del morbo colico che nasce dagli umori caldi e biliosi, sostiene, che in tale circostanza deve il medico prendere l'anello di ferro. Ed ha tanta fiducia, che ne fa un enigma, il quale deve essere soltanto spiegato

(10) Ab Eudamo drachma, Com. in Musae in Ateneo lib. 2. Dipnosoph.

(11) Licet. de ann. cap. 19.

(12) Vogliono molti che Ippocrate discenda da Esculapio.

(13) Cap. 29.

(14) Lib. 10. Annulum ferreum accipito, ac circulum ipsius octangulum efficito, atque ita in octangulum inscribito: φιῦς φεῦς τούχας, ἡτορύδαλος εζήτου. Hoc est. Fuge, fuge heu bilis: alauda quarebat.

a quegli uomini che sono sacri in questa professione (15).

CAPITOLO XIII.

Degli Anelli Astrologici, Miracolosi ed a Veleni.

La conoscenza degli anelli astrologici non è da disprezzarsi, poichè sono dalle cose da sapersi. Gli antichi chiamavano questi con peculiare nome *Sigilli* (1), e nell'arabico linguaggio appellavansi *Talismoni* (2). Sopra di questi v'incidevano o lettere ignote, o immagini sconosciute, in quel tempo che dominava nel Cielo un pianeta che più sembrava loro conveniente. Asserivano che coloro i quali portavano, sì fatti anelli doveano essere sempre vincitori ed insuprabili, non potevano mai esser tocchi o da veleni

(15) *Res quæ sacræ sunt, Sacris hōmnibus ostendantur; profanis autem non fas est.* Così scrisse Ippocrate nei suoi libri.

(1) *Licet. de ann. cap. 21.*

(2) *Idem. — Kirchm. de ann. 21.*

o da altro maleficio; erano amati dalle donzelle, cari ai Principi, stimati da' Magistrato, e sempre prosperi nelle altre cose che cospiravano alla di loro grandezza e salute (3). Noi troviamo presso più autori una molteplice descrizione di questa specie di anelli. Fra gli altri che potrei qui addurre, riferisco Celio (4), che nelle antiche lezioni gli ha lasciati descritti, e ne da un esempio in Iarcha sapiente degli Indiani. Dicesi che contesto avesse avuto da Appollonio Tianeo sette anelli, per virtù de' quali Filostrato (5) ci fa sapere che visse cento trenta anni conservando sempre la giovanile energia.

Credo che questi anelli desiderava Timolao appo Luciano (6), mediante i quali egli dicea essere sempre sano, invulnerabile ed esente da qualsiasi disturbo. I braccialetti (7) de' Zipangrini

(3) Licet. de ann. cap. 21.

(4) Lib. 6. cap. 11.

(5) Lib. 3. — Kornman. parag. 32 de sa. tripl.

(6) In Navig. interpr. Giacomo Micillo.

(7) Paolo Veneto. Lib. 3. cap. 3.

furono di questo genere , poichè coloro che li possedevano non erano mai uccisi, ne' feriti. Gli anelli di simile natura furono più in uso presso gli Arabi e Caldei , appo il padre degli astrologi Zoroastro e l'Ebreo Thetel. Sulla quale cosa chi desiderebbe discorrere più alla lunga , legga Liceto (8) , il quale con dotte autorità ne dimostra l'esistenza.

Gli anelli servirono ancora a cose miracolose , e ne dimostra un esempio Silvestro (9) , il quale avvertito da San Pietro, che allora quando vedea il diavolo nelle sembianze di dragone , l'avesse ligato con una corda in nome di Gesù e di Maria , onde imprimere col suo anello di ferro nella legatura , il segno della croce. Ne fu meno miracoloso quello di San Demetrio (10) , che valeva a sanare tutti i morsi de' serpenti ed a scacciare ad un cenpo i diaxoli

(8) Licet. cap. 21. pagin. 97.

(9) Idem. cap. 18. pag. 68.

(10) Idem.

da' corpi degli uomini, e confinarli in quelli delle bestie. Chi legge le vite de' Santi non a rado troverà di questi fatti.

Gli antichi negli anelli pervii o cavati non vi tennero soltanto dell'erbe, ma ancora se ne serviroho per conservarvi il veleno, acciò ne' casi estremi avessero avuto uno scampo, morendo così coraggiosamente. Crasso nel momento che si vide perduto, avvicinò l'anello ai denti, pieno di potenti veleni, per evitare una morte obbrobriosa (11). Racconta Plinio che Demostene (12) operò lo stesso; ed Annibale (13), quell'anima forte, che tanti travagli aveva dato ai Romani, accorgendosi che era ridotto agli estremi, per non darsi in loro balia, ed essere oggetto di trionfo, prese il veleno. Furono questi anelli in uso eziandio per uccidersi, allorquando la vita non era che un'oggetto di odio

(11) Plin. lib. 33. cap. 1.

(12) Idem. — Grozio nelle poesie.

(13) Aurel. Vittor.—Liv. lib. 39. cap. 51.

e di tedio. Molti ristuccati se ser-
virono. Eliogabalo (14) Imperadore
ne aveva moltissimi, ma per disgra-
zia de' suoi sudditi non se ne servì
giammai.

CAPITOLO XIV.

Degli anelli Magici

Gli antichi immaginarono altri anel-
li, oltre di questi di cui fino ad ora
abbiamo tenuto discorso.

Alcuni ve n'erano con figure, con
caratteri e segni tutti inintelligibili, per
mezzo de' quali perchè eravi patto del
mago col diavolo si opravano delle cose
maravigliose (1). Tale fu l'anello di Gi-
ge (2) che rapporta Platone (3) nel libro
della Repubblica, col quale quegli tut-
to vedea e da nessuno era veduto, don-

(14) Lic. de ann. cap. 2. pag. 87.

(1) Licet. de ann. cap. 22. pag. 99.

(2) Lucian. Bis. accusat. — Tzetze. Chali-
diab. Hist. 3. — Paras. lib. 3. — Ambro.
Calep. Lict. Gyges.

(3) Republic. lict. 2.

de accadde che dopo aver violentata la Regina della Lidia, ed ucciso il Re si mise in possesso del trono di quel regno. Erodoto (4) non discorre di questo anello; anzi racconta il contrario di Platone. Molti credono che costui fosse lo stesso che Mida, l'anello di cui è da Plinio (5) reputato favoloso. Di questa stessa opinione sarebbe Cicrone (6), ma Esichio (7), Gregorio Nazianzeno (8) e Zenobio (9) ne proverbi paragonano quell'anello al cimiero di Plutone.

Pineda afferma aver letto in un libro arabo che Salomon ricevè la scienza da un anello trovato nel Giordano; quale anello a caso gli cadde dopo un qualche tempo che portossi accanto di questo fiume per lavarsi. Perduto allora il suo anello Salomone, restò si

(4) Lib. 1.

(5) Lib. 33. cap. 1..

(6) Lib. 3. Offic.

(7) Kirchm. cap. 21. de ann.

(8) Idem.

(9) Idem.

stupido, dimanierache se un pescatore non prendea il pesce, che avealo inghiottito, il Re non avrebbe saputo nulla dippiù (10). Che bella favola! E stimar tale si dee, giacchè si sa di certo dalle sacre pagini, che Salomonе ebbe da Dio la scienza (11) infusa, e non fu nè opera di un'anello, ne quella di un genio maligno.

Clemente Alessandrino (12) tiene di certo che abbiano questi tali anelli esistiti, poiche da Aristotile gli costa che Escesto tiranno de' Focesi ne avea due, coi quali operava delle cose portentose.

Plinio (13) ne assicura che gli Antichi più di noi conoscevano questa

(10) Pinæda lib. 3 de Salum. cap. 29. Piscatorum opera ex ventre extracto pisces, extracto anulo, et Salumoni restituto, restitutam quoque illi sapientiam fuisse.

(11) Lib. 3. de Reg. cap. 3.

(12) Lib. 1. Strom. interpret. Gentiano Herveto.

(13) Lib. 33. cap. 3.

forza magica (14). Difatti Laerzio (15) ci riferisce che Aristotile fece una teoria sopra questi anelli (16), teoria appresa da Maghi Persiani, Babilonesi, Assiri, Caldei, Indi Gimnosofi, Egizii; ed altri di popoli a questi limitrofi. Il tempo edace ci ha privato di questa opera, ma nel Peripato sonovi delle molte cose sopra di ciò, che con saggezza dimostrano l'esistenza di questi anelli chiamati magici, ed ove conchiude che le forze ammirabili di essi non sono da riferirsi ne a cause umane, ne a celesti e ne a noi, ma a gemi incorporali.

Più meravigliosi erano gli anelli che aveano l'immagine del Cenocefalo, e quella di Arpocrate. Luciano (17), apartamente discorre di questi, quali

(14) Su questo punto riflette un savio che non deve recare meraviglia se l'arte magica non si è più intesa fra noi, giacche dopo la venuta di Cristo il diavolo ha perduto quasi tutto il suo potere.

(15) Lib. de an. cap. 22.

(16) Idem.

(17) De vot. lib. 10. cap. 60.

Ammiano Marcellino (18) deride. Chi poi desiderebbe convincersi dell'esistenza di questi potrebbe leggere S. Agostino (19), che rapporta un bellissimo accaduto degno veramente di ammirazione e di stupore. In fine non puossi dubitare di ciò, se costa da sacri libri in cui leggesi che Simone Mago mediante il suo anello oprava tanti prodigi, che poi in virtù delle preghiere di San Pietro andarono in appresso a svanire. Giorgio Gongo, Gorleo, Kornmanno, Kirchmanno e Liceto lasciano a chi desidera sapere di più su questo particolare ampie notizie. (1) *onegris*

CAPITOLO XV.

S.Y.A.Y.T

Degli Anelli Superstiziosi, di giuramento, di fatica, di violenza e dà memoria.

- e fanno giustificare il consigliare l'anello
soprattutto con ragione volmente dire: es-
sere una pazzia ammetterlo; ma i fatti
e le autorità dei scrittori dimostrano

(18) Lib. 29.

(49) Lib. 22. de civit. 222. §. 100. 1.

che gli antichi vi prestarono credenza. Uno di questi fu Paramiagrafo (1), il quale gli attribuisce molte prerogative. Scribonio Largo (2) è dello stesso sentimento, e Marcello (3) quasi Principe della medicina discorrendo di questo anello, dice che i caratteri che deve avere devono esser questi.

L * MΩRIA

L * MΩRIA

L * MΩRIA.

Pignorio (4) vide uno di questi anelli superstiziosi, che avea queste lettere:

T V A V S

T N T O R D F

N E A T I D F D,

Le quali, egli dice, che sono perfettamente ignote, e di nessun significato.

(1) Licet. de ann. cap. 23.

(2) De compar. medic. 152.

(3) Cap. 29.

(4) Licet. de ann. cap. 23.

Pietro Aponensa sostiene nei suoi libri de' rimedii d'aver letto in un libro de' Re persiani, che chiunque si facesse scolpire nella pietra detta *Ematitis* un uomo genuflesso, cinto da un serpente, tenendo nella destra la testa di esse, e nella sinistra la coda, badando a mettere al disotto della pietra incastrata nell'anello d'oro, la radice della serpentaria, si preserverebbe da tutti i veleni. Ed accerta che egli stesso ne fece esperienza.

Da questi non molto differiscono gli anelli magici gli astrologici ed i fascinatiorii, che presso gl' antichi erano comuni e frequenti. Le prove che dimostrano ad evidenza questo particolare, sono da leggersi in Liceto (5), che io per brevità tralascio. Ed i così detti anelli divinatorii non erano meno comuni (6), come quelli a chiave, che l'eruditissimo Wuormio (7) ne' monumenti Danesi, e Gorleo nella

(5) Licet. cap. 23. 24.

(6) Idem. cap. 30.

(7) Lib. cap. 3. — Licet. cap. 32.

sua Dattiloteca mostrano la loro esistenza.

Quelli di giuramento , soleansi mettere in sugli altari , onde colui che giurarava , toccandoli , avesse adempiuta la promessa , in quel modo stesso che facciamo noi toccando le sacre pagini. Lo stesso Wuormio (8) gli commenda

I nostri maggiori inventarono ancora le anella che servivano ad esercitare talune arti , come , furono fatti degli anelli a ditale per quei che cucivano , degli altri detti coriacei che abbisognavano per quelli che lavoravano pelli. Liceto (9) ed Oribasio (10) sono da leggersi a tale riguardo.

Gli anelli non solo furono inventati per ornamento delle dita , ma ezian-dio servirono per le orecchie , e pel naso. Le donne ne' tempi di Giobbe (11) e' di Salomone (12) doveano portarli

(8) Lib. cap. 3.

(9) De. ann. 34.

(10) De Machin. cap. 5.

(11) Cap. 40.

(12) Proverb. 11.

forzosamente, per cui si chiamarono anelli di violenza. Leggo in Aristotile e Plinio che le donne presso alcuni popoli erano costrette portar l'anello all'utero, acciò non procreassero prole maschile, mà bensì femminile (13). Si l' uno che l' altro autore citano de' fatti in comprova di quanto asseriscono. Plinio (14) ci assicura che la madre de' Gracchi nacque per simile artifizio; ed Aristotile (15) sostiene lo stesso riguardo alla vacca di Perinto. Da questi fatti non dissentiscono molto quelli che Ateneo (16) e Delacampio (17) riferiscono de' popoli della Lidia, i quali castravano le loro donne, mettendo loro un anello che ligava le parti pudende, in modo tale da non potere più soddisfare la loro libidine. Quanto è da prestarsi poca credenza a questa spezie di anelli, altrettanto non

(13) È ripetuta questa osservazione da un dotto scrittore assai erroneo, di maniera che non sa idearne un'altra più immaginaria.

(14) Lib. 7. cap. 16.

(15) De gen. cap. 4.

(16) Lib. 2. cap. 3. E. Lib. 2. Lydior.

(17) Licet. de anu.

è da dubitarsi degli anelli di memoria, di cui Quintiliano (18) ce ne ha lasciato un' esempio. Se la testimonianza di questo autore non bastasse, Gorleo convincerà ognuno, giacchè quasi tutte l' immagini de' più illustri personaggi furono scolpite per memoria.

C A P I T O L O . X V I .

Dell' Anello Sponsalizio.

L' anello che si dava a cagione di matrimonio stimavasi come un pegno della fede promessa (1). La ragione di questa costumanza era, dice Bou-

(18) Lib. 11. cap. 2.

(1) Giovenale a proposito di questa usanza, disse nella sat. 6. ver. 27.

„ Et digito pignus fortasse dedisti. Camillo silvestri così traduce questo verso.

„ Ed hai posto alla sposa

„ Forse l' anello per caparra al dito.

Questo pegno si disse arra, come notasi in Plinio lib. 33. cap. 1. In un frammento rapportato da Casaubono, in molti Giureconsulti, in Nicola Pontefice ed in Alessandro d' Alessandro Gen. dier. lib. 2. cap. 5. e. 19.

finio, per esprimere l'amore, giacchè, siccome l'anello girando sempre non si parte mai dalla sua circonferenza, così l'amor conjugale non deve mai riflettere (2), di maniera tale che se si allontanasse dalla sua periferia, l'anello allora verrebbe a rompersi, ed altra figura non presenterebbe che quella delle corna (3). I Romani nel contrarre le nozze altro fine non aveano nel dare l'anello alle loro spose, donde si disse, dai sponsali, sponsalizjo (4)

(2) Kornm. par. parag. 6. Bonfinius hanc adfert rationem, quod duos animos hoc vinculo constringi putant, quia ejus rotunditas, quæ est infinita, designat, quod amor conjugum debet esse infinitus. Isidoro da una consimile ragione lib. 2. de divin. offic.

(3) Vado debitore di questa riflessione al docto uomo D. Francesco Scala, per meriti e per talenti chiarissimo.

(4) Giovenale sat. 6. — S. Ambrog. de Pass. Agn. — Tertull. In Idolatr. cap. 13. È necessario notare a questo proposito una cerimonia che facevano i Veneziani nella festa dell' Ascensione del Signore. Con grande solennità mettevano un'anello nell' Adriatico,

come se si avesse voluto esprimere con que llo un segno di unione. L'origine di questa funzione, nacque così, dice il Kirchmanno.

Ajunt Alexandrum III. Pontificem cum à Friderico I. Imperatore à fastigio Pontificis dignitatis dejectus atque proscriptus., nullum sibi tota Italia locum tutum esse relatum cerneret , ignoto habitu Venetas profugisse, et in monasterio Publicæ Chritatis dissimulata , quam gerebat , persona ad sordidum culinæ ministerium, ut occultius lateret , se ultro demississe; quem aliquanto post nescio quibus indicio cognitum Dux Zianus non solum benigne excepit , sed et pacis cum Friderico jungendæ et recuperandæ dignitatis spem ipsi fecit. Missi igitur ad Imperatorem legati ; qui pro Pontifice intercederent : verum is ad mensionem pacis cum Papa ineundæ adeo exceduit , ut bellum illis denunciaret, nisi hostem et fugitivum hominem primo quoque tempore ad se sub custodia victum miserint. Sed eum Veneti obtemperare reperarent , Imperator filium Othonem suum cum quinque et septuaginta longis navibus ad invadendam illorum civitatem , persequendumque Pontificem mittit: cui ob viam factus Zianus Dux , in classem Imperatoriam impetum fecit , eaque post aliquot horarum prælium partim capta , partim fusa fugataque ipsum Othonem cum multis illustribus viris cepit , et Venetas

secum adduxit. Hoc felici successus laetus Pontifex Ziano e pugna reduci primo victoriam gratulatus; inde annulum porrigenus aureum: Accipe, inquit, Ziane et me auctore ipsum mare hoc tibi pignore obnoxium redditio; quod tu tuique successores quotannis statu die servabitis: ut omnis posteritas intelligat, mariis possessionem jure belli vestram esse quandoque factam: atque ut uxorem viro, ita illud vestro subjacere imperio: ut usurpem verba Sabellici, qui historiam hanc lib. 7. decadis primae memoriae prodidit. Sed cum Anno CCCCII. ipsem hanc solemnitatem una cum nobilissimo et amplissimo D. Francisco Witzendorfio Reip. Luneburgensis Senatore optimo oculis mei viderim, temperare mihi non possum, quin ejus ubiorem descriptionem afferam ex lib. 2. Venetiarum Germani Audeberti, qui his illam versibus expressit.

Venerat ille dies, quo Christus ab aethere summo

*Virginis intactae castam demissus in alvum.
Ut morte insonti fusoque cruento piaret
Humanas maculas, labemque aboleret avitam
Mortalis vitae post non mortalia facta
Deformi, immerita et crudeli morte peremptus,
Morte triumphata, domito divinitus Orco,
Mirando adscensu patrium repetivit Olympum
Illo mane die, roseis ubi lutea bigis*

*Tithoni conjux rutilantia protulit ora
 Phæbusque Oceana currus eduxit Eoo.
 Haud mora, conveniunt proceres ad principis
 aulam,
 Quem primum solito patrum de more salutant,
 Mox pompa accingunt, magna comitante
 caterva.*
*Ante Sacerdotum graditur longissimus ordo
 Divinas sacris mulcentum vocibus auras.
 Argutæ auditur citharae concentus, et oris,
 Mox acris lituum sonitus, clangorque tubarum.
 Vexilla ante Ducem discreta colore feruntur.
 Alba notant pacem: bellum saturata crux
 Purpureo: nitidum violæ mentita colorem,
 Caeruleive sali, pacis sunt signa sequestræ.
 Album insigne praedit, si pax: quod tingitur
 ostro,
 Si fera bella fremunt: Conchyli murice ful-
 gens
 Et Veneta sanie, ad tempus quando arma
 quiescunt,
 Utque sibi præeunt, variantia tempora signant.
 Præterea videoas Ducibus data munera quondam
 Pontifice a summo, sellam, pulvinar et ensem
 Umbellamque auro rutilantia singula duro.
 Tum demum simili circumradiante metallo
 Ornatus trabea, et prolixo syrmate Princeps
 Carbæcoque sacram cinctus velumine frontem,
 Purpura quod fulvo decorat circumdata limbo
 Aversa cornu referens in parte recurvum,
 Regum oratores inter, gravitate serena*

Incedit mediis, proceres quem pone sequuntur,
In canique Patres, urbis decora alta superba,
Ceteraque Augusti series delecta Senatus.

Proxima magnifica ducunt ad littera pompa
Induti infectas iterato murice uestes.

Hi molli Æthiopum in silvis evoltere carpas,
Depexas alii Scythicorum ex arbore Serum,
Quas Arabum dicas bombycam tenuia fiba,
Arte laborata et variis distincta figuris :
Ars mira et veteri non unquam incognita seculo,
Ut nec tam tenues deducat aranea telas.

Ut littus tetigere maris, portumque petitum,
Ilicet Hadriacam concendent protinus Argo
Urbis opus, (Grajo de nomine Bucetaurum)
Dux et Patricii, Regumque Ducumque potentum
Legati illustres, pars non ingloria cætus.

Nec mora, considerunt transtris quinto ordi-
ne nautae,

Pronique adductis findunt vada sala lacertis,
Remorum æquato librâmine et æqua verunt
Certatim: verso canescunt marmore fluctus,
Et diducta crepant stridenti carula resto.
Tum procul ex oculis ablata recedere tellus,
Summaque celarum rarescere teota domorum
Nec non aerio sensim se abscondere turres.

Centâro invicitur magna Dux ipse, se-
natusque

(Hinc atque hinc illam gemina stipante triremi
Ad subditos motus armisque virisque referta)
Agmine remorum: donec rumore secundo
Auspiciibusque Dei tandem delatus in altum est.

*Consistit pinus, pressas ubi sensit habeans :
Dente velut fixo firmam tenet anchora navem.
Implorant Superos, ut sint felicia vincla
Conjugii stabilis Neptuni numine amico.*

*Finitis precibus cunctisque faventibus ore,
Stans celsa in puppi Princeps gravitate ven-
rendus*

*Summis splendentem digitis similemque cadenti
Otentans auro conclusam divite gemmam,
Hæc ait : IN SIGNUM IMPERII VERI ATQUE
PERENNIS,*

*(Nam memini atque animo solemnia verba
notavi)*

*HAC GEMMA ETERNUM MIHI TE DESPON-
DEO DORI.*

*Quæ rata Rex pelagi nutu connubia firmat,
Huncque sibi generum Thétis emit omnibus undis.*

*Principis e manibus cum dicto emissus ama-
rds*

*Annulus intrat aquas : nautarum turba natandi
Consulta insequitur, scrutatoresque profundi
Prælia projacto miscent sub fluctibus auro..*

*Sic ubi venator depensi viscera cervi
Quem clamore premens, canibusque ad recta
pulsum*

*Stravit humi multo fundentem sanguine vitam,
Euge, Euge ingeminans, canibus partitur
anhelis :*

*Illi inter sese certantes rapta revellunt
Mordicus et rostro discerpunt frustra cruento
Obnixe ardentes, villisque horrentibus urgent.*

*Urinatorum certamine pulsa resultant
 Littora : juncta premit cymbam sibi ciba
 propinquam
 Et sub contiguis latet aquoris nuda phaselis.
 Antiquiritus (neque enim levis hujus origo est)
 Pluribus ignotam si vis cognoscere causam ,
 Expediam paucis , ne res ludicra putetur.
 Praesul Alexander Romanæ tertius urbis
 Aenobarbi armis solio depulsus ab alto ,
 Quo fugeret dubius , cui se committeret orce,
 Prae reliquis Venetum prudens elegit asylum.
 Illinc certa salus profugo et victoria fusis
 Hostibus a magno navalí Marte Ciano.
 Quo duce captus Ottho Federici Martia proles ,
 Captivas gemuit , mergique trahique triremes
 Quadraginta octo , disjoramque aequore classem ,
 Et se magnifico duci potuisse triumpho .
 Excepere Duxem festis applausibus omnes ,
 Et reducem amplexi , versis ad sidera palmis ,
 Supremo grates meritas egere Tonanti ,
 Qui scelerum vindicta insanos fregerit ausus .
 Tum pius Antistes , grato spectabilis ore ,
 Inclyte Dux , inquit , si quod nomenque decusque
 In terris gerimus , nobis auctoribus isto
 Pignore (de solido pignus fuit annulus auro)
 Desponsa caram superi maris Amphitriten ,
 Annuaque instaurent venturi pacta nepotes .
 His pelagi imperium sponsalibus accipe dextro
 Sidere sique tuæ virtuti redditæ merces .
 Dixit : et obtestans Diuos rata vota precatur
 Fædere percuesso , celebratis rite Hymenæis ,*

Ilicet obversi , tendunt ad litoris oram
 Divi Nicoleos insignem nomine et æde
 Antiqua saxo longam testante senectam.
 Hic Venetus vitta crines circumdatus alba
 Publica vota facit summo Patriarcha parenti.
 Mox fusis precibus sacrisque ex more pe-
 ractis ,
 Incentem repetunt Centaurum Duxque Patresque
 Lectorumque cohors comitum ; freta cœrulea
 torquent.
 Protinus adnixi magno conamine nautæ,
 In lento validos curvantes aquora remos:
 Hinc rauca fremitu præfacta remurmurat
 unda ,
 Dum sibi resp. dent parili moderamine tonsæ
 Unctæ vagis abies celeri pede labitur undis
 Non tam præcipiti per plana , per ardua
 cursu
 Corripuere viam repetita in verbera proni ,
 Dulcis Olympiacæ tetigit quos gloria palmaræ
 Nec sic rasit iter rapidis Schæneia plantis ,
 Alite nos cursu victor Megarejus heros.
 Incipiunt humiles sensim se attollere turres ,
 Urbs aperire sinum , propiusque accedere moles.
 Tum portu accepti repetunt regalia tecta ,
 Tecta renidenti splendentia marmore et auro ,
 Ignibus athereis rutila certantia luce.
 Interiore domus variis animata figuris
 Herorum expressos videas ostendere vultus.
 Fanno ancora mensione di questa ceremonia
 Stefano Forcatolo lib. 3. de Gall. Imp. et

o pronubo (5), che quello di mostrare

Filos. — Salmuto in Guid. Panciroli. lib. Rer. Contareño lib. 2 de Rep. Ven. — Martino Crusio lib. 5. German — Grec. cap. 2. notis ad Grat. 12 Korman. in 3. part. Templ. natur. hist. consid. 17.

(5) S. Agost. tratt. 2. in 1. Epist. Iuvan. — Polidoro Vergilio lib. 4. de in vent. cap. 7 chiama l'anello nel dito del vescovo, pronubo, quod habeatur ut pignus copulationis Christi et Ecclesiæ. Gli Ebrei alle nuove spose gli davano l'anello con questa incisione *מַלְאָכִים Mazal Tob.* cioè *buona fortuna*.

Spesso l'anello pronubo non conservato esattamente apportò delle grandi affascinazione. Leggesi in Vilelmo Malmesburiense lib. 2. degest. Reg. Frânc. cap. 13. pag. 76. questo memorando fatto.

Verum ut Romam revertar, ejusdem urbis civis ephebus ætate, locuples opibus, genere Senatorio sublimis, uxorem noviter duxerat, sodalibus suis accitis, convivium frequens paraverat. Post cibum cum minutioribus populis hilaritatem invitassent, in campum prodeunt, ut oneratos dapibus stomachos vel saltu, vel jactu, vel aliquo exercitio attenuarent. Ipse rex convivii, ludi siguifer, pilam poposcit, interim annulum sponsalium digito extento statuæ aereæ, quæ proxime adstabat, composuit. Sed eum pene omnes solum impaterent, suspiriosus extis incal-

scentibus, primus se à lusu removit; annulum repente*n*s invenit statuæ digitum usque ad volam curvatum. Diu ibi luctatus, quod nec annulum ejicere, nec digitum valeret frangere, tacite discessit, re sodalibus celata, ne vel præsentem riderent, vel absentem annulo privarent. Ita nocte intempesta, cum famulis rediens, digitum iterum extentum; et annulum subreptum miratus est. Dissimulato dāmno novæ nuptæ blanditiis delinitus est. Cumque hora cubandi venisset, seque juxta uxorem collocasset, sensit quiddam nebulosum et densum inter se et illam voluntari, quod posset sentiri, nec posset videri. Hoc obstaculo ab amplexu prohibitus, vocem etiam audivit: Mecum concumbe: quia hodie me despōnasti. Ego sum Venus, cajus digito apposuisti annulum, habeo illum, nec reddam. Territus ille tanto prodigio, nihil referre ausus est, nec potuit: insomnem illam noctem duxit, tacito judiciore examinans. Elapsum est in hoc multum tempus, ut quacunque ille hora gremio vellat conjugis incumbere, illud idem sentiret et audiret: alias sane valens, et domi aptus et militiae. Tandem querelis uxoris commonitus, rem parentibus detulit. Illi habito consilio, Palmbo cuidam suburbano presbytero negotiū pandunt. Erat is Necromanticis artibus instructus, magicas excitare figurās, dæmones ierritare, et ad quodlibet officium impeliere.

indi, siccome l'anello cinge il dito,

Pactus ergo grande mercimonium, ut, si amantes conjungeret, multo aere fulciret marsupium, in omne se ingenium novis artibus excitavit, compositamque epistolam invepi dedit: Vade, inquiens, illa hora noctis in compitum, ubi se findit in quadrivium, et stans tacite considera; transient ibi figuræ hominum utriusque sexus, omnis ætatis, omnis gradus, omnis postremò conditio- nis, quidam equites, quidam pedites, alii vultum in terram dejecti, alii tumido supercilie elati, et prorsus quicquid ad lætitiam vel tristitiam pertinet, in eorum vi- debis et vultibus et gestibus: nullum eorum compellabis, etsi loquantur tecum: sequetur illam turbam quidam reliquis statura proce- rior, forma corpulentior, curru sedens: huic tacitus epistolam frades legendam; fiet e vestigio quod voles. Fac tantum præsenti ani- mo sis. Aggreditur ille iter præceptum, et nocte sub dio astans, fidem dictorum pres- byteri visu explorat. Nihil enīm fuit, quod minus promissis desideraret. Inter cæteros quoq[ue] transeuntes vidi mulierem ornatu meretricio mulam inequitantem: crinis solu- tis h[ab]ueris involitabat, quem vitta aurca superne constrinxerat; in manib[us] aurea virga: quā equiaturam regebat, ipsa pro- tenuitate vestium pene nuda, gestus impu- diosa exequebatur. Quid plura? ultimus, qui dominus videbatur, oculos terribiles in ju-

così l'amor conjugale deve essere sempre scambievole e perpetuo (6). Que-

venem exacuens; ab axe superbo smaragdis et uujonibus composito causas adventus exquirit. Nihil ille contra , sed protenta manu porrigit epistolam. Daemon notum sigillum non ausus contemnere, legit scriptum, moxque brachiis in cœlum clatis: Deus, inquit, omnipotens, in cuius conspectu omne peccatum est fætor, quandiu pateris nequicias Palumbi presbyteri ? Nec mora, satellites à latere sue misit Diabolus, qui annulum extorquerent a Venere, illa multum tergiversata, vix tandem reddidit. Ita juvenis voti compos , sine obstaculis potitus est diu suspiratis amoribus. Sed Palumbus, ubi Daemonis ad Deum de se clamorem audivit, finem dierum sibi præsignari intellexit. Quocirca omnibus membris ultrò truncatis, miserabili defunctus est pœnitentia , confessus Papæ coram populo Romano inaudita flagitia. E ciò accadde ai tempi di Gregorio VII Papa.

In una vecchia liturgia trovasi benedetto così questo anello. Benedic, Domine, annulum istum , ut sicut annulum circumdat digitum hominis , ita gratia Spiritus Santi circuendet sponsum et sponsam , ut videant filios et filias ad tertiam et quartam generationem etc.

(6) Kornman: par. sec. par. 6. — Licet. cap. 7.

sto anello nei primi tempi soleasi dare di ferro dallo sposo alla sposa, per dimostrare la semplicità; col progredimento poi de' secoli costumiossi di argento ed oro (7). La consegnaione dell'anello non solo era argomento delle nozze (8), ma bensì si designa-

(7) Licet. cap. 7. — Kirch. cap. 18.

(8) Kornman. par. sec. par. 3. — Alcuni Giureconsulti vogliono che non sia argomento certo delle nozze da contrarsi la consegnaione dell'anello. Altri sostengono che sì, e mi pare che sia più ragionevole questo sentimento. Questi due fatti comprovano maggiormente l'assunto. Il primo esempio è rapportato d'Aimonio nell'istoria dei Franchi lib. 2. cap. 5. che scrisse così.

Quadam die Iustinianus et Belisarius cum coequaevis sibi lupanar ingressi, conspicuit duas mulierculas ex gente Amazonam, sorte captivitatis abductas, inibi esse prostitutas. Eas illi rapiunt atque ad proprias domos deducunt: una earum Antonia, alia vocabatur Antonina. Et Antoniam quidem Iustinianus, Antoniam verò accepit Belisarius: erantque ambæ sorores. Una ergo dierum, Iustiniano meridianis horis sub d'ō quiescente, cum caput in sinum suæ reclinasset amatæ, adveniens aquila, alis expansis ab ardore solis eum conabatur descendere. Intellexit mulier

a uspicium , quod Iustiniano portendebat imperium , et expperrectum tali voce compellat viram : Oro , inquit , amantissime juvenis ; ut dum regni potitus fueris sceptris , non me indignam judices gratissimæ amplexibus conjugis. Illo dicente impossibile hoc esse , ut ipse a culmen proveheretur imperiale , rogat mulier , ut quod illa procerto sciebat , ne se inexoratum ei præberet. Quo tribuente assensum , factaque commutatione annulorum , utrinque est discoessum. Sane Belisarius eique copulata Antonina eadem inierunt connubii fœdera , ut quia non dubitabat Belisarius adepturum se potioris honoris gradum , si imperio potiretur Iustinianus , sociam sui eam adscisceret stratus. E poco appresso dopo aver raccontato come Giustiniano ebbe l'impero , soggiunge . Iustinianus quoque Augustus cum magno triumpho Constantinopolim est regressus. Tunc Antonia ejus quondam amata , sui quondam oblita , sumptis quinque aureis palatum est ingressa : E quibus duos dedit janitoribus , ut sibi pateret introitus , tres vero tenentibus cortinam , ut suam permittiretur enarrare causam : et stans ante principem , hunc apud eum habuit sermonem : Cum scriptura dicat , Honor Regis judicium diligit : et item : Rex qui sedet in solio judicii , dissipat omne malum introitu suo , Ego clementissime Imperator , haec dicta esse de te intelligens , fiduciam sumpsi te adeundi tibique propriæ

necessitatis caussam exponendi. Est denique in hac civitate juvenis, qui mecum permutatis annulis fidem pepigit alterni amoris, professus, quod mæ sibi jungeret sub nomine legitimæ conjugis. Ob id serenitatis tuæ præsentiam adii, tui super hac re exposens sententiam judicij. Cui imperator, si, inquit, fides est pacta, non debet fieri irrita. Quo illa auditio, annulum suo detrahens dito ostendit Augusto: Videat, ait, Dominus meus cujus iste fuerit annulus. Agnoscit Principis eum, quem dederat, annulum et jubet eam introduci in cubiculum, ornamentiisque regalibus induitam, de cætero vocari et esse Augustam.

L' altro è riferito da Leone Marsicanus in Chronic. Cagin. lib. 1. cap. ult. Lothorio. Lodhario defuncto usor ejus Adelais ad Athonea propinquum suum sese in Canusam arcem munitissimam contulit. Interea Berengarius praedictus cum filio Alberio, strenuo valde viro, denuo regnum invadens gestiens, atque ideo reginam ipsam omni modis capere cupiens, arcem praedictam ferme triennio obsedit. Atho interim habito cum Regina consilio nuncium ad Ottonem Saxoniam Ducem Ungarorum tunc victoria inclytum mittit: qui et, quæ circa se gerantur; omnia referat: oraque ut Italianam continuo petere, eosque de Berengarii obsidione liberare, Reginamque ipsam conjugem simul cum regno maturaret

va con quello l'approvazione de' sponsali (9), e quindi avveniva che spesso aveasi presunzione del matrimonio dall'anello che si portava (10); e da ciò accadde eziandio, che non era permesso alle donne Romane l'uso dell'anello pria che divenissero spose (11).

accipere. Prædicta arx jam fere ad deditiōnem hostium cogebatur, cum ecce, disponente Deo, missus à Regina nuncius rediit, et quia ob diligentissimam obsidionem nullus sibi in arcem patebat ingressus, literas et annulum, quem à Duce susciperat, sagittæ callide satis inseruit, et correpto arcu, nemine id suspicante illam in arcem misit. Tener autem literarum hie erat: Ducecum exercitu jam superatis Alpibus Veronam venisse, filiumque Litulphum se Mediolanum processisse: proxime illis affatuos auxilio: viriliter agerent, se de conjugio et regno voluntati illorum pariturum. Igitur Duce e vestigio adveniente, Berengario et Alberto fugatis, soluta obsidio est, duabus Berengarii filiabus captis, atque in Teutoniam terram exilio missis. Mox Adaidis conjugium Otto sortitus: Teutonibus lex eo tempore in Italia regnandi initium fuit.

(9) Kornm par. sec.

(10) Idem. par. 5.

(11) Idem par. 11.

CAPITOLO XVII.

Degli Anelli addetti a diversi altri usi.

Annojerei sicuramente il leggitore se, cercassi esporre tutti gli usi che gli antichi hanno fatto degli anelli. Quindi dirò brevemente ciò che può essere più curioso ed importante.

È da sapersi che gli antichi aveano certi anelli pei quali conciliavano tanto amore, fino al punto d'impazzare per esso. Kirchmanno (1) su questo oggetto rife-

(1) De ann. cap. 21.

Vidi Aquensem Caroli sedem et in templo marmoreo verendum barbaris gentibus illius principis sepulchrum : ubi febellam audiui non in amoenam cognitum, à quibusdam templi sacerdotibus, quam scriptam mihi ostenderunt : et postea apud modernos scriptores accuratius etiam tractatam legi : quam tibi quoque ut referam, incidit animus, ita tamen ut rei fides non apud me queratur, (sed ut ajunt) apud auctores maneat. Carolum Regem, quem Magni cognomine æquare Pompejo et Alexandro audent, mulierculam quandam perdite et effictim amasse memorant. Eius blanditiis enervatum neglecta fama, cui plurimum inservire consueverat ; et

risce uno strano racconto, che poco importa se sia una favola.

postbabitis regni curis aliarum rerum omnium et postremo sui ipsi oblitum: diu nulla prorsus in re, nisi in illius amplexibus acquiesceisse, summa cum indignatione suorum et dolore. Tandem cum iam spei nihil superasset, (quoniam aures regias salutaribus consiliis insanus amor, obstruxerat) sœminam ipsam malorum causam insperata mors abstulit: cuius rei ingens primum in regia; sed latens gaudium fuit. Deinde dolore tantum priore gravior, quantum foediori morbo corruptum Regis animum videbant: cuius nec morte lenitus furor, sed in ipsum obscaenum cadaver et exangue translatus est: quod balsamo et odoribus conditum, onustum gemmis et velatum parpura diebus ae noctibus, tam miserabili, quam cupidio sovebat amplexu. Dici nequit, quam discors et quam male se compassura conditio est amantis ac regis: nunquam profecto contraria sine lite junguntur. Quid est autem regnum, nisi justa et gloria dominatio? Contra, quid est amor, nisi foeda servitus et injusta? Itaque cum certatim ad amantem, seu rectius, ad amantem regem pro summis regni negotiis, legationes gentium praefectique et provinciarum praesides convenirent, is in lectulo suo miser, omnibus exclusis, et obseratis foribus, amato corpusculo cobærebat: amicam suam crebro

Gli anelli di divorzio de' quali parla

velut spirantem responsuramque compellans: illi curas laboresque suos narrabat: illi blandum murmur et nocturna suspira: illi semper amoris comites lachrymas instillabat. Horrendum miseriæ solamen, sed quod unum tamen ex omnibus, Rex alioquin, ut ajunt, sapientissimus elegisset. Addunt fabulæ, quod ego fieri potuisse, nec narrari debere arbitror. Erat ea tempestate in aula Coloniensis antiates, vir(ut memorant) sanctitate et sapientia clarus, nec non comitatus et consilii regii prima vox , qui domini sui statum miseratus , ubi animadvertisit humanis remediis nihil agi , ad Deum versus illum affidue precari, in illo spem reponere, ab eo finem mali poscere , multo cum gemitu. Quod cum diu fecisset nec desiturus videretur, die quodam illustri miraculo recreatus est. Siquidem ex more sacrificanti , et post devotissimas preces pectus et aram laehrymis implenti, de cœlo vox insonuit , sub extinctæ mulieris lingua furoris regiæ causam latere. Quo lætior , inox peracto sacrificio ad locum , ubi corpus erat , se proripuit et jure notissimæ familiaritatis regiæ introgressus , os dígito clam scrutatus gemmam per exiguo annulo inclusam sub gelida rigentique lingua reperitam festinabundus avexit. Nec multò post rediens Carolus et ex consuetudine adoptatum mortuæ congressum properans, repente aridi cädaveris spectaculo concussus ; obriguit

exhorruitque contactum: auferri eam quanto
oculus ac sepeliri jubens. Inde totus in An-
tistitem conversus, illum amare, illum in
dies arctius complecti denique nihil nisi ex
sententia illius agere: ab illo nec diebus, nec
noctibus avelli. Quod ubi seusit vir justus
ac prudens, obtabilem forte multis, sed one-
rosam sibi sarcinam abjicere statuit: veritusque
ne si vel ad manus alterius perveniret, vel
flammis consumeretur, domino suo aliquid
periculi afferret, annulum in vicinæ paludis
præaltam voragine demersit. Aquis forte
tam Rex cum proceribus suis habitabat: ex
eoque tempore exactis civitatibus sedes illa
prælata est: In ea nil sibi palude gratius, ibi
assidere, illis aquis mira cum voluptate, il-
lius odore suavissimo delectari. Postremo il-
lue regiam suam transtulit et in medio pala-
stris limi immenso sumptu jactis, molibus,
palatum templumque construxit, ut nihil
divinae vel humanae rei eum inde abstrahe-
ret, postremo ibi vitæ suæ reliquum egit,
ibique sepultus est, canto prius, ut succes-
sores sui primam inde coronam et prima im-
perii auspicia capesserent: quod hodie quo-
que servatur, servabiturque quandiu Ro-
mani frena imperii Thettonica manus ager-.

(2) Pag. 574. Olim quidem tibi dedi an-
nulum pigius convictus ad prolem, nunc
autem hunc do tibi temperantiae.

vano allor quando succedea inimicizia tra marito e moglie. Chi crederebbe che usarono ancora gli anelli a donativo, come costa dalle sacre pagini (3), quelli di divozione (4), di gratitudine, di onore, di pietà, di ospitalità (5)? Nè sono men facili a credersi quelli fatti a illudere i sensi (6), per giuocare (7) a per gli amici.

Chi crederebbe finalmente che gli antichi con gli stessi cadaveri seppellivano gli anelli, e perciò si dissero sepolcrali? E ciò rilevasi da molte istorie. La prima rattrovansi in Platone (8), il quale racconta che Gige, pastore mercenario,

(3) Lib. 1. de Reg. cap. 5.

(4) Ercole pio Imperadore per mezzo di questo anello fu liberato dalla sua malattia.

(5) Licet. de ann. — Rodigin lib. 6. cap. 12. — Aless. ab. Aless. lib. 2. cap. 15. — 19. — Landino pag. 274.

(6) Pignorio epist. 1.

(7) Giuseppe Scaligero nella lettera a Valsero lib. 2. epist. 144. acceana questa specie di anelli.

(8) Lib. 2. de Repub.

Gygen fuisse ferunt mercenarium pastorem ejus, qui tunc Lydis imperabat: magna autem imbruma tempestate exorta, metaque terra, ferunt terram hiatum secisse in ea regione, ubi ille armenta pascebant. Quæ quum vidisset mirabundus¹, in hiatum descendit, conspexisseque et alia quæ fabulantur miranda, et equum æneum concavum, et per fenestram cadaver in alvo equi animadvertisit, majus quidem humana forma: hoc nihil aliud habebat, præter aureum in digito anulum: quo sublato, abiit: ac patulo post ad pastoralent pervenit conventum, in quo legatus de rebus peculii ad Regem per singulos menses referendis creandus erat; juxtaque alios assedit. Acciditque; ut quum forte gemmam introrum ad manum vertet anuli, quem a cadavere arripuerat, subito a nullo conspiceretur, aliique de illo tanquam absente loquerentur. Admiratus ergo gemmam rursus extrorsum convertit: quo facto, rursus apparuit. Hoc ille animadvertisens, diligentius periculum fecit, quod versa a se gemma, a nemine videretur; versa autem ad alios, conspicuus fieret. Quod quidem expertus, curavit ut legatus ad Regem una cum aliis mitteretur: profectusque, uxorem ejus stupravit; et regnum assumpsit. Da questa istoria è molto differente quella di Erodoto. Così s' esprime. Sic

I' insorto tremuoto , ayendo vedute

igitur Candaules uxorem adamabat , eamque
præ amore arbitrabatur omnium feminarum esse pulcherrimam. Hoc ita esse sibi
persuadens , apud Gygen Dasculi filium ,
ex satellitibus suis (erat enim is maxime
ipsi acceptus , coque ministro in rebus
magnis arduis utebatur) speciem uxoris
supra modum extollebat. Ad quem non
multo interiecto tempore (necesse namque
erat ei male evenire) inquit is verbis : Gy-
ges , neque enim videris mihi fidem habe-
re referenti de conjugis specie (quod magis
incredulæ sint hominibus aures quam oculi)
fac illam conspicias nudam. Hic autem ve-
menter exclamans : Quemnam , inquit , He-
re , sermonem profers haudquaque sa-
num , qui me jubes respicere heram meam
nudam ? Mulier exuta tunica , et verecundiam
pariter exuit. Iam olim hominibus sunt
bonesta exegitata , unde discere debemus ;
ex quibus hoc unum est , quæ sua sint , quem-
que inspicere debere. Ego vero tibi fidem
habeo , illam esse feminarum omnium specio-
sissimam , teque oro ne me ores illic ta. At-
que haec dicendo Gyges repugnabat , per-
tinacens ne quid sibi ex ea re mali con-
tigeret. Cui vicissim ille his verbis , si-
dens , inquit , esto Gyges : caye timcas hoc
aut me , tanquam hoc te sermone tentantem ,

aut uxorem meam, ne quid tibi ex ea detrimenti creetur. Principio enim sic ego machinabor, ut illa ne deprehendere quidem possit se abste fuisse inspectam: te namque secundum fores cubicali in quo cubamus, quum apertæ fuerint, collocabo: ubi ergo fuero ingressus, aderit et uxor mea in cubiculum, juxta cuius introitum sella posita est supra quam vestes illa, ut quamque exuet, reponet; sese per multum otium spectandam præbens: quæquum a sella cubitum perget, ostendens invicem terga, curæ tibi sit deinceps ne te per fores abeuntem conspiciat. Gyges igitur, ubi effugere non potuit fuit paratus: quem Candaules, posteaquam cubandi hora visa est adesse, in cubiculum duxit: statimque post et uxor adfuit: quam introeantem et vestimenta deponentem Gyges induitus, ubi aversa fuit illa cubitum vadens, ipse e loco prorepens, foras abiit: et inter exēendum a muliere conspectus est. Hæc ut didicit, a viro quid actum esset, neque præ pudore exclamavit, neque visa est percepsisse, habens in animo Candaulem ulcisci: apud Lydos enim, et fere apud cæteros quoque barbaros, magno probro est, etiam virum conspici nudum. Ita nano nihil apriens mulier, silentium tenuit: mox autem ubi dies illuxit, quæ domesticorum maxime sibi fideles intelligebat esse, quam præ-

ste ebbe desiderio di calare, quando non appena giunto al fondo, vidde un cavallo che nel suo interno tenea racchiuso un cadavere, il quale altro non avea che al dito un anello. Un quasi simile accaduto racconta Flegone Tralliano, tacendo in quale città della Grecia ciò avvenisse; che viaggiando il giovane Macate andò ad allogiare in casa di un suo amico di nome Demostrate. Ora essendo egli una sera nella sua camera, gli apparve Filinnione figlia di Demostrate e Ca,

parasset, Gygen arcessit. Hic eam nihil suspicatus scire eorum; quæ acta erant, accersitus venit; quippe qui antea solitus erat ad Reginam concedere, quoties ab ea vocaretur. Ut venit ad eum his verbis mulier inquit, nunc duabus tibi præsentibus viis, Gyges, offero electionem, in utram malis divertere: aut enim me pariter ac regnum Lydorum habet, aut te ipsum occumbege continuo sic oportet: ne in omnibus Candauli obsequendo, post hac scias quæ te scire non decet. Ad hæc verba Gyges primum obstupescens, postea obserare illam ne se ad talēm necessitatem adigeret alterutrum diligendi. E poco appresso mostra la stessa istoria di Platope.

rite, di cui Macate ignorava la morte già avvenuta qualche tempo pria. La fanciulla dichiarogli ardere di dolce passione per lui, e con carezze e blandizie lo indusse a giacer seco, e diedegli in pegno del suo amore il suo collare ed un anello d'oro, ricevendone in contraccambio una tazza similmente d'oro ed un anello di ferro, che Macate portava in dito. La tresca durò qualche notte, finchè furono scoperti da una serva, che meravigliata corse ad avvisarne i genitori. Essi mal credendo a così strano portento vollero accertarsene co' proprii occhi, e fu ben grande la loro sorpresa allorchè trovarono esser vero il riferitogli caso. Ma la figlia, ritraendosi dai loro amplessi di giubilo, con voce mesta e pietosa gli disse: „ Ah! miei genitori, quanto perturbate il mio gaudio, ora che col vostro importuno arrivo m'impedite di vivere tre soli giorni coll'ospite vostro. Ora riedo al luogo donde, non senza volere degli Dei, sono partita, e voi mi piangerete non meno di quando fui inumata la prima volta. „ Dopo tali detti Filumone cad-

de morta , e visitato il suo sepolcro non vi fu trovato **Sub Corpore** , ma l'anello soltanto e la coppa d'oro , di cui Kariva regalata l'amante , che ven-
gognandosi di aver giaciuto con uno
spettro si uccise (9).

Il dottissimo Girolamo Badio emma sua
lettera ci fa a sapere che di una se-
poltura trovò un anello che avea nella
periferia interna queste lettere. X. D.
I. A. X. D. I. L. Z. X. S. A. B. X. Z.
X. H. G. F. X. B. F. R. S. X. Z.
le quali furono interpetrate da Liceto
così : *Crux Domini Ianuam Adju-
trix* : *Crux Destrus Iasidias* : *Crax-
bali* : *Crux Salve Animas Bardia-
rum* ; *Crux Zelotis* : *Crux Hunc
Gantem Fare* : *Crux Benedicta Fu-
ga Rebelles Spiritus* : *Crux Zela-
re* (10).

Non più che ciò è detto , per quanto riguarda
dei simboli simbolici delle armi , non
so se ci sono altri simboli analoghi
che si usino come animale o altro.

(9) Questo racconto ha dato luogo all'i-
dylle Goethe di *sopra* quella della poesia in-
titolata (*Die Braut von Corinth*) la fidan-
zata di Corinto.

(10) Licet. baptista. de anno mille et octo-

CAPITOLO. XVIII.

In quale Mano o Dito fu più in uso portarsi l'anello.

Geremìa (1) evidentemente dimostra che l'anello segnatorio portavasi nella mano destra. Appresso i Romani poi dice Macrobio; (2) prima che al lusso si fosse avanzato, non faceasi nelle loro mani o dita alcuna distinzione, ma tosto che incominciarono ad esser molli e lessuriosi, la sinistra venne ad avere più pregio. La ragione sicura che essendo la destra sempre destinata a qualche uffizio, non potea agire con facilità se non era libera e sciol-

(1) Cap. 22. v. 24. Iddio così l'induce a parlare: *Etiamsi esset Conia filius Ioacim regis Iudee annulus signatorius in manu dextra mea, inde evellam eum.* Sirach. cap. 49. vers. 13. *Quomodo amplificemus Zorababel nam et ipse quasi signum in dextra manu Israel.*

(2) Lib. 7. *Gestabatur, ut quisque vellet quacumque manu, quolibet digito.*

ta (3). Altri vogliono che la ragione di siffatta costumanza sia piuttosto che la destra avanzando di molto la sinistra per le cose che essa fa, era ben conveniente per eguagliarle, ornarla di anella (4).

Gli antichi fra tutte le dita si preggiarono specialmente di quello detto anulare, dal perchè credeano che da esso dito vi fosse stato un nervo, il quale scendesse dritto al cuore, giacchè gli Egiziani nell'anatomizzare i corpi, diceano, avere osservato questo particolare (5). Nonostante che

(3) Luciano in Navig. — Orazio. lib. 2. Sat. 7. — Silio Italico lib. 11. — Plinio lib. 33. cap. 1. — Tertulliano de habitu mulieb. — Macrobio. Lib. 7. Saturn. — Turnebo lib. 4. Advers. cap. 22.

(4) L'avvocato D. Antonio Scala sommistrrommi questa riflessione la quale, perchè mi sembrò regolare, incominciai fin d'allora aver per lui grandissimo concetto. Difatti in discorsi posteriori non mi trovai lontano dal vero.

(5) Così parla Disario appo Macrobio. De hac quæstione sermo quidem ad nos ab Aegypto venerat, de quo dubitabam, fabulamn^e, an veram rationem vocarem. Sed libris Anoto-

tale opinione sia sostenuta da tanti grandi uomini, con tutto ciò non lascia essere una mera favola, dappoiché attentamente si è veduto che nessun nervo dal dito annulare va al cuore (6); appena la vena salivitella, che confondesi nel sangue delle al-

nicostan postea consultis, verum reperi, nervum quendam de corde natum prosum pergere usque ad digitam manus sinistræ minimo proximum, et idèo visum veteribus, ut ille digitus annulo tanquam corona circumdaretur. Agellio così parla lib. 10. cap. 10.
*Veteres Græcos annulum habuisse in dito accepimus sinistræ manus, qui minimo est proximus. Romanos quoque homines ajunt sic plerumque annulis usitatos causam esse huius rei Appion in libris Aegyptiacis hanc dicit, quod insectis, apertisque humanis corporibus, ut mos in Aegypto fuit, quas Graeci *άναξμις* appellant, repertum est, nervum quendam tenuissimum, ab eo uno digito, de quo diximus, ad cor hominis pergere ac pervenire. Propterea non in scitum visum esse, eum potissimum digitum tali honore decorandum, qui continens, et quasi conexus esse cum principatu cordis videretur.*

(6) Kirch. cap. 14.

tre vene, i può avere una comunicazione col cuore (7).

Plinio sostiene che i nostri maggiori il medesimo trasporto ebbero per l'indice, ma presso approvati autori io trovo di questo poche notizie, come al contrario una infinità pel minimo (8). I Romani, dice Plinio, tutte le dita ornavano di anella eccetto che il medio (9), che appo i Bretoni ed i Galli era grandemente stimato (10), perchè con questo dito riflettevano che gli uomini malativenivano ad essere sani dai sequaci di Esculapio. Infatti Persio (11), Marziale (12) e Plinio medesimo (13) chiamano questo dito infame ed impudico (14). Giulio Capitoli-

(7) Licet. de ann.

(8) Gorleo. — Polluce lib. 5. — I Scolasti di Aristofane. — Petronio de Trimal. — Luciano Dialog. de Meretric.

(9) Kirch. cap. 4. de ann.

(10) Idem.

(11) Sat. 2.

(12) Lib. 6. Epis. 70.

(13) Lib. 28. cap. 6.

(14) I Romani teneano cotesto dito per impudico dal perchè con questo eccitavano il vomito.

no si nalmemente dice che il pollice an-
cora ornavasi di anella, e ne mostra
un esempio in Cesare Massimino.

CONCHIUSIONE

Queste notizie mi sembrò più accademiche di rapportare intorno agli anelli antichi. Avrei detto più cose; ma come da principio ho bramato essere piuttosto utile che lungo, perciò mi avvisai di buona ora dire tanto quanto s'oddisfar potea il saggio leggitore. Chi desidererebbe poi aver una piena conoscenza in siffatta materia , gli basterebbe se leggesse soltanto il Liceto , il Kirchimanno , Kormanno , Giorgio Longo e Giovanni Battista Lauro , uomini quanto eruditi , altrettanto dotti ed illustri.

THE PRACTITIONER

is a well-known and distinguished
writer on medical subjects. He has
written several books on the history of
medicine, and has contributed many articles
to medical journals. His work is highly
praised by medical authorities, and
he is considered one of the leading
writers in his field. His books are
widely used in medical schools and
in hospitals throughout the country.

CATALOGO

DI

AUTORI

CHE IN QUESTO TRATTATO S'ILLUSTRANO
E SI LODANO.

A

Abbate Adolardo
Acrone
Adriano
Agellio
S. Agostino
Agostini Antonio
Agostini Leonardo
Aimonio
Alessandro d'Alessandro
S. Ambrogio
Appiano Alessandrino
Apulejo
Aponense Pietro
Aristolile
Aristofane
Arnobio
Artemidoro
Ateneo
Attaliota Michele

Aureliano Valerio
Aulo Gellio
Ausonio

B

Baronio
Bardio Girolamo
Basilio
S. Bernarda
Bibbia Sacra
Bolingero Cesare
Budeo
Buonfinio

C

Calepina Ambrogio
Capitolina Giulio
Carpozio
Casaubona

<i>Cassiodoro</i>	<i>Erodiano</i>
<i>Cellario</i>	<i>Erodoto</i>
<i>Celio</i>	<i>Esichio</i>
<i>Childeberto</i>	<i>Esiodo</i>
<i>Champs</i>	<i>Butropio</i>
<i>Cicerone</i>	
<i>Clemente Alessandrino</i>	
<i>Codino</i>	F
<i>Colero</i>	<i>Ferraro Ottavio</i>
<i>Contareno</i>	<i>Festo</i>
<i>Crisologo Pietro</i>	<i>Filostrato</i>
<i>Crusio Martino</i>	<i>Forcatolo Stefano</i>
<i>Cujacio</i>	<i>Forcellini</i>
<i>Curzio</i>	<i>Forzio</i>
	<i>Flavio Giuseppe Ebreo</i>
D	<i>Floro Lucio</i>
	<i>Frehero</i>
<i>Daniele il Padre</i>	<i>Frontino</i>
<i>Dausio</i>	
<i>Delacampio</i>	G
<i>Diodoro Siciliano</i>	<i>Gaguino</i>
<i>Diogene Larzio</i>	<i>Gailio</i>
<i>Dione Cassio</i>	<i>S. Geronimo</i>
<i>Dionigi d'Alicarnasso</i>	<i>Giamblico</i>
<i>Durando</i>	<i>Gifanio</i>
	<i>Giovenale</i>
E	<i>Giulio Cesare</i>
	<i>Giureconsulti</i>
<i>Edense Stefano</i>	<i>Giustino</i>
<i>Eliano</i>	<i>Glose</i>
<i>Empirico Marcello</i>	<i>Gorleo Abramo</i>
<i>Enciclopedia</i>	<i>Goethe</i>
<i>Eratostene</i>	<i>Gretsero</i>
<i>Erizzo Sebastiano</i>	<i>S. Grisostomo</i>
	<i>Grozio</i>

<i>Giustiniano</i>	<i>Malmesburicense Vilelmo</i>
<i>Grutero</i>	<i>Marobei</i>
<i>Guevarra Antonio</i>	<i>Marcellino Ammiano</i>
<i>Guldasto</i>	<i>Marsicano Leone</i>
<i>Guntero</i>	<i>Massimo Valerio</i>
I	
<i>Innocenziò III</i>	<i>Marziade</i>
<i>Isidoro</i>	<i>Mauro</i>
<i>Istituzioni</i>	<i>Monardo Nicola</i>
K	
<i>Kirchmanno</i>	<i>Napoletano Alessandro</i>
<i>Kormanno</i>	<i>Naziazeno</i>
L	
<i>Lampridio</i>	<i>Niceforo</i>
<i>Landino</i>	<i>Nissenò Gregorio</i>
<i>Largo Scribonio</i>	<i>Novella di Costantino</i>
<i>Leonardo Camillo</i>	O
<i>Liceto Fortunio</i>	
<i>Liturgia</i>	<i>Omero</i>
<i>Livio Tito</i>	<i>Orazio</i>
<i>Longo Giorgio</i>	<i>Oribosio</i>
<i>Luciano</i>	<i>Ovidio</i>
<i>Lucrezio</i>	P
M	
<i>Mabillon</i>	<i>Pacuvio</i>
<i>Macrobio</i>	<i>Paolo Giureconsulto</i>
	<i>Pausania</i>
	<i>Persio</i>
	<i>Petronio</i>
	<i>Pignorio</i>
	<i>Pierio</i>
	<i>Pineda</i>
	<i>Pittore Fabio</i>

Pivati		Senofonte	
Platone		Servio	
Plauto		Sigonio	
Plinio		Silvestri Camillo	
Plutyrco		Solino	
Polibio		Strabone	
Polieno		Svetonio	I
Pollione Trebellio		Svida	
Pollyce			T
Pontefice Nicola		Tacito	
Porfirogeneta Costan-		Teofrasto	
tinus		Tertulliano	
Porfirogenito Basilio		Tolomeo	
Procopio		Tolosano Gregorio	
Probo Emilio		S. Tommaso	
	Q	Tralliano Alessandro	
Quintilliano		Turnebo	
	R	Tzetzze	
Rabbi Abramo			U
Rebuffo		Ulpiano	
Reincking			V
Reubero		Varrone	
Rituale Romano		Veneto Paolo	
Robertello		Vergilio Polidoro	
Rutgersio		Virgilio	
	S	Vittore Aurelio	
Sallustio		Vopisco	
Salmuto		Vorstio	
Scaligero Giuseppe			W
Scoliasti di Tucidido		Waltramo	
Seneca		Wormio	
Secondo Giuseppe Ma-			Z
ria		Zenobio	

INDICE.

	D <i>EDICA.</i>	3
CAP. I.	<i>Preambolo al Leggitore.</i>	7
	<i>Etimologia e sinonomi della parola anello.</i>	11
CAP. II.	<i>Origine degli anelli.</i>	15
CAP. III.	<i>Quali materie adoperassero gli antichi nella formazione degli anelli.</i>	20
CAP. IV.	<i>Che mai si effigiasse sugli anelli.</i>	25
CAP. V.	<i>Dell' anello segnatorio.</i>	41
CAP. VI.	<i>Che mai si adoperasse per segnare.</i>	43
CAP. VII.	<i>In quali cose più spesso usavasi l' anello segnatorio.</i>	50
CAP. VIII.	<i>Cura e custodia dell' anello segnatorio.</i>	57
CAP. IX.	<i>La diversità degli anelli. facea distinguere in Roma vari ordini.</i>	63
CAP. X.	<i>Del lusso degli anelli.</i>	68
CAP XI.	<i>Degli anelli di lutto ed ereditarii.</i>	75
CAP. XII.	<i>Degli anelli fisici.</i>	79
CAP. XIII.	<i>Degli anelli astrologici, miracolosi ed a veleno.</i>	85
CAP. XIV.	<i>Degli anelli magici.</i>	89
CAP. XV.	<i>Degli anelli superstiziosi, di giuramento, di fatica, di violenza e di memoria.</i>	93

138	
CAP. XVI. Dell' anello sponsalizio.	98
CAP. XVII. Degli anelli addetti a di- versi altri usi.	115
CAP. XVIII. In quale mano o dito fu più in uso portarsi l'anel- lo.	126
Conclusione	131

**AL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
DELLA POLIZIA GENERALE**

ECCELLENZA

È qui un dotto trattato antiquario sugli Anelli antichi. È pieno di varie e recondite erudizioni. Se vostra Eccellenza altrimenti non crede , stimo , che possa permettersene la stampa.

Ruberti R. R.

Avendo visto il favorevole rapporto del Regio Revisore, se ne permetta la stampa, ma non si pubblichi senza il suo *concordat*.

*Il Ministro Segretario di Stato
della Polizia Generale.*

INTONTI.

This book is due two weeks from the last date stamped below, and if not returned at or before that time a fine of five cents a day will be incurred.

Jan. 15, 1901.

28

853 B 474

X

